

TORNATA DEL 27 MARZO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Protesta del deputato Alfieri circa alcune teorie politiche svolte nella seduta di ieri — Osservazione del deputato Ferrari. — Verificazione di elezioni. — Domande del deputato Crispi circa lo svolgimento di proposte — Osservazioni e istanza del deputato Plutino sull'orario delle sedute — Si approva la proposta dei deputati Crispi e Allievi. — Proposte dei deputati Susani e Molfino sull'ordine del giorno circa la riforma postale, approvata. — Comunicazione di un decreto per la nomina del cavaliere Barbavara a regio commissario. — Annunzi d'interpellanze del deputato Finzi, e osservazioni del deputato Biancheri. — Relazione sul disegno di legge circa le tasse ipotecarie. — Annunzio d'interpellanza del deputato Jacini intorno ai lavori della ferrovia ligure — Istanza in proposito del deputato Susani — Osservazione e adesione del ministro pei lavori pubblici. — Discussione del disegno di legge per una nuova proroga dei termini delle enfiteusi nell'Emilia — Considerazioni ed istanze del deputato Borgatti — Proposta del deputato Capone, relatore, ritirata dopo dichiarazioni del ministro Poggi — I due articoli sono approvati — votazione ed approvazione dell'intero schema. — Annunzio d'interpellanza del deputato Sanguinetti. — Discussione della proposta di legge sulla tariffa dei sali e dei tabacchi — Opposizioni dei deputati Macchi e Nisco — Parole in difesa del regio commissario e del relatore Guerrieri — Opposizioni e proposta di ribasso sul sale, del deputato De Boni — Discorso in difesa del progetto, del ministro per le finanze — Chiusura della discussione generale — Opposizioni del deputato Minervini sull'articolo 1, all'aumento del sale — Parole in difesa, del ministro per le finanze — Risposta del deputato Massari al deputato Minervini — La discussione si rinvia. — Presentazione di due disegni di legge: tassa sul bollo (emendata dal Senato); abolizione delle pensioni ed immunità ai padri di dodicesima prole.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTA, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8120. La Giunta comunale di Catenanuova fa istanza perchè continui quel comune a rimanere sotto la giurisdizione del tribunale di Catania invece di Nicosia.

8121. Alcuni cittadini di Vallo, Principato Citeriore, invocano la sollecita definizione di una vertenza che da vari anni verte intorno al possesso di fondi siti in quel mandamento.

8122. I professori insegnanti nella regia Università degli studi di Macerata domandano che i loro stipendi sieno equiparati a quelli degli altri professori universitari.

8123. Scardavi Giacomo, di Bagnara, provincia di Ravenna, vedovo con prole, affetto da paralisi, chiede gli siano computati nella pensione gli anni di interruzione del servizio da lui prestato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Dal sindaco di Santa Caterina, provincia di Caltanissetta, 100 esemplari di una deliberazione di quel Consiglio comunale;

Dal sotto-prefetto di Abbiategrasso, 20 esemplari di una memoria a stampa della cerimonia celebratasi per la collocazione della prima pietra del monumento nazionale da erigersi a Magenta;

Da un anonimo di Savona, 2 esemplari di una raccolta di prose giovanili.

Il ministro delle finanze trasmette 450 esemplari del bilancio delle rendite e delle spese comuni delle sedici provincie napoletane per l'esercizio dell'anno 1862.

GRAVINA. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 8120.

Con questa petizione il Consiglio comunale di Catenanuova fa istanza perchè continui quel comune a rimanere sotto la giurisdizione del tribunale di Catania.

(È dichiarata d'urgenza.)

BRIGANTI-BELLINI. Prego la Camera d'accordare l'urgenza sulla petizione 8122, presentata dai professori della Università di Macerata.

Spero che la Camera vorrà aderire alla mia richiesta, trattandosi di professori di una Università, i quali sono trattati, dirò, in maniera sconveniente alla scienza e alla dignità di professore.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Friscia scrive che per motivi di famiglia è obbligato a recarsi senza ritardo in Sicilia e quindi chiede il congedo di un mese.

Se non c'è opposizione, s'intenderà accordato questo congedo.

(È accordato.)

Il deputato Maresca scrive che affari di famiglia lo chiamano a Napoli, e chiede il congedo di un mese.

Se non c'è opposizione, s'intenderà accordato questo congedo.

(È accordato.)

Ora converrebbe passare alla relazione d'elezioni; ma la

Camera non essendo in numero, è necessario cominciare dall'appello nominale.

(*Si procede all'appello nominale, il quale è interrotto.*)

Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare sul processo verbale.

DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO ALFIERI SOPRA ALCUNE TEORIE POLITICHE SVOLTE NELLA SEDUTA PRECEDENTE.

ALFIERI. Nella tornata di ieri la Camera ebbe ad ascoltare una discussione intorno alla politica generale del paese. Io ho creduto associarmi agli intendimenti di molti de' miei colleghi, i quali avevano giudicato opportuno di dare un voto esclusivamente amministrativo, e di non entrare in quella discussione.

Non ho l'autorità di parole da poter far ascoltare alla Camera delle teorie di filosofia della storia e di filosofia politica, le quali sono state maestrevolmente svolte da taluno dei miei colleghi.

Per altra parte non ho ragione di celare la mia opinione intorno alle questioni che sono state agitate in quella tornata, e desidero protestare, unicamente per quanto mi riguarda, contro alle teorie che sono state manifestate ieri (*Mormorio a sinistra*), le quali, io credo, senza nessuna offesa al vero, di poterle chiamare la teoria politica della rivoluzione. (*Rumori*)

Quando queste teorie si espongono dinanzi alla Camera, in occasione nella quale non si crede di dovere dal lato opposto contrapporre delle teorie diverse, per ragioni di opportunità, come è avvenuto ieri, credo che possa essere facoltativo a ciascun deputato, e conveniente per me, di fare le riserve che possano reputare opportune. (*Bene! a destra*)

Io dubito che venga l'occasione di fare un'altra discussione politica, perchè mi pare che la Camera sia disposta ad occuparsi degli affari urgenti che riguardano l'amministrazione del paese; perciò ho voluto dire queste poche parole per protestare, per quanto mi riguarda, intorno alle teorie che sono state proposte ieri come regola alla condotta del Governo.

Il Governo può operare il bene d'Italia e favorire la causa dell'unità, il compimento delle imprese di Roma e di Venezia, con mezzi ben diversi da quelli che gli sono stati ieri indicati.

Spero che non rinrescerà a' miei colleghi di avermi accordato la loro attenzione per alcuni istanti nei quali la Camera non era impegnata in altri lavori.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su quest'incidente?

FERRARI. Sì, su quest'incidente.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRARI. Io non so se le parole dell'onorevole Alfieri fanno allusione al mio discorso di ieri; nel caso in cui l'allusione mi concernesse personalmente, io devo dichiarare che in Parlamento si discute e non si protesta; mi pare che la protesta dell'onorevole Alfieri sia almeno postuma. (*Bravo! a sinistra*)

Io ho proposto non teorie astratte, ma rimedi, riforme, ordini; ho proposto le provvisioni, come dicevasi anticamente, necessarie per lo stato attuale delle cose; posso essermi ingannato, posso aver toccato il vero, posso essere tra il vero ed il falso; ma la protesta fatta dall'onorevole Al-

fieri cade da sè, secondo me, quando si rilegga il mio discorso pacatamente.

Quanto poi ad eliminare una questione di principii sotto pretesto d'amministrazione, a nome d'Italia, io devo insorgere contro questa pretesa. Qui siamo in un Parlamento italiano, si discute della causa italiana, del papa, dell'imperatore, dei principii, dell'organizzazione dello Stato, la quale non è ancora stabilita; se noi sopprimiamo queste quistioni, che cosa ci resterà? Noi trasformeremo la Camera in un Consiglio provinciale. (*Bravo! Bene! dalla sinistra*)

PRESIDENTE. L'incidente non avendo seguito, invito quindi i relatori delle elezioni a voler salire alla tribuna.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

CRISPI. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In questo caso è d'uopo osservare che le relazioni sopra le elezioni devono avere la precedenza.

CRISPI. Si compiaccia di darmi facoltà di parlare dopo queste relazioni.

PRESIDENTE. Dopo gliela accorderò.

Invito i relatori a salire alla ringhiera.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

MAZZA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio V, sopra l'elezione del collegio di Acqui.

In questo collegio sono iscritti 976 elettori, dei quali voterono 492; 487 di questi voti furono riportati dal cavaliere avvocato Saracco, segretario generale del Ministero dei lavori pubblici.

Le operazioni essendo procedute regolarmente, e non essendovi reclami, l'ufficio V propone alla Camera la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

Parimenti ho l'onore di riferire sopra l'elezione del collegio di Aosta.

In questo collegio sono iscritti 729 elettori. I votanti furono 328: questi 328 suffragi furono riportati dal professore Domenico Berti, che fu per tal guisa eletto all'unanimità.

Non vi sono reclami; le operazioni sono procedute regolarmente, perciò l'ufficio V vi propone la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

PRESIDENTE. Avverto che tanto il deputato Saracco, quanto il professore Domenico Berti, debbono essere iscritti come impiegati.

MOLFINO, relatore. Per mandato del I ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Alessandria.

Questo collegio consta di tre sezioni ed ha 1104 elettori iscritti.

Alla convocazione del 23 marzo convennero 478 elettori. Urbano Rattazzi raccolse 468 voti, 2 furono dati al conte Gropello, 1 al cavaliere Giacomo Rattazzi; 7 furono dichiarati nulli.

Il commendatore Urbano Rattazzi avendo ottenuto più di un terzo del numero degli elettori iscritti e più della metà dei votanti, fu proclamato deputato.

Non vi sono proteste, non consta di nessuna irregolarità, quindi l'ufficio I vi propone di convalidare quest'elezione.

(La Camera approva.)

Ho parimenti l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Cherasco, avvenuta il 23 marzo corrente.

Questo collegio si compone di sei sezioni con 1197 elettori iscritti. Votarono 571. Il conte Agostino Petitti-Bagliani di Roreto ebbe 553 voti, 2 furono dati al teologo Margotti; gli altri 16 dispersi.

Il conte Petitti avendo raccolto la metà dei presenti non solo, ma anche degli iscritti, fu proclamato deputato del collegio di Cherasco.

L'ufficio non ha riconosciuto nessuna irregolarità, non vi sono proteste; vi propone pertanto il convalidamento di questa elezione.

(La Camera approva.)

FINZI. Domando la parola.

Desidererei di dirigere un'interpellanza all'onorevole ministro di grazia e giustizia od al suo supplente.

PRESIDENTE. Prima di tutto bisogna esaurire le relazioni delle elezioni, in seguito vi sono altri quattro deputati iscritti per annunciare interpellanze ai vari ministri, poi il deputato Crispi sull'ordine del giorno, dopo questi avrà la parola l'onorevole Finzi.

PACE, relatore. A nome dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Oviglio, nella persona del signor Capriolo commendatore Vincenzo.

Il collegio di Oviglio, suddiviso nelle sezioni di Oviglio, di Castellazzo, di Cassine, nelle due di Felizzano e in quelle di Incisa e di Sezzè, conta iscritti 1209 elettori.

Alla convocazione del 24 marzo se ne presentarono 652; il signor commendatore Capriolo avvocato Vincenzo ottenne 617 voti; 10 andarono dispersi, 5 furono nulli.

Le operazioni procedettero regolarissime. Non insorse reclamo, non fu elevata protesta, ed avendo il candidato raggiunta la maggioranza assoluta di voti voluta dalla legge, io, per incarico dell'ufficio VIII, propongo alla Camera la convalidazione dell'elezione a deputato del signor commendatore Capriolo.

PRESIDENTE. Se nessuno fa opposizione, l'elezione del collegio di Oviglio, fatta nella persona del signor Vincenzo Capriolo, s'intenderà approvata.

Ben inteso che anche egli conterà tra g'impiegati.

(La Camera approva.)

ZANARDELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Cossato.

Questo collegio si divide in quattro sezioni, e conta 742 elettori iscritti, dei quali votarono 540. Ebbe la piena ed assoluta unanimità di voti il signor commendatore Quintino Sella, il quale avendo ottenuto, oltre all'unanimità dei voti degli elettori intervenuti, anche più di un terzo di voti degli elettori iscritti, venne proclamato deputato.

Non havvi nessuna irregolarità; non fu presentato nessun reclamo, per cui l'ufficio III vi propone per mio mezzo di convalidare l'elezione del collegio di Cossato nella persona del signor Quintino Sella.

(La Camera approva.)

Ho parimente l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio elettorale della Spezia.

Questo collegio annovera 1315 elettori iscritti, dei quali 489 intervennero a votare. Il conte Carlo Pellion di Persano ottenne 467 voti; andarono dispersi 5 voti, e 17 furono dichiarati nulli.

Il conte Persano, avendo quindi ottenuto un numero di voti maggiore del terzo degli elettori componenti il collegio, nonché la quasi unanimità dei suffragi dei votanti, venne proclamato deputato.

Non essendo occorsa alcuna irregolarità e non essendovi reclami, l'ufficio III vi propone di convalidare anche l'elezione

del collegio della Spezia nella persona del conte Carlo Pellion di Persano.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO E ANNUNZI D'INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

CRISPI. Il 25 del mese erano all'ordine del giorno della Camera argomenti che non furono tutti trattati. Ieri fu presentato ed oggi vien ripetuto un ordine del giorno completamente nuovo. Secondo le nostre consuetudini non si può passare alla discussione e votazione di nuovi disegni di legge se prima non siano discussi e votati quelli precedentemente iscritti.

Fra le materie che erano in discussione trovavansi vari disegni di legge d'iniziativa parlamentare, i quali non potranno occupare lungamente la Camera, e che potrebbero facilmente essere svolti e accettati o respinti secondo il vostro giudizio.

Siccome parecchi di questi disegni di legge sono di qualche importanza, e siccome quando fossero presi in considerazione dalla Camera dovrebbero essere mandati agli uffici per essere studiati e riferiti, pregherei la Camera di volerli far precedere all'ordine del giorno attuale.

CAPONE. In tesi generale non ho nulla da opporre alle osservazioni dell'onorevole Crispi. Però, se mai la Camera fosse disposta ad accettarle, bisognerebbe che permettesse prima di discutere il progetto riguardante la proroga dei termini per l'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie dell'Emilia. . .

CRISPI. Domando la parola.

CAPONE. . . ch'è ormai i termini sono talmente stretti da non restare a noi quasi tempo per convertire in legge quella proposta.

Per tale necessità, riconosciuta universalmente, spero che l'onorevole deputato Crispi non si opporrà all'accoglimento della preghiera che ho indirizzato in questo momento alla Camera.

CRISPI. Io riconosco la necessità che si discuta e si voti con preferenza il disegno di legge per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia. Quindi son pronto ad acconsentire che preceda le materie contenute nell'ordine del giorno al quale io alludeva.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. Parmi che l'ordine che, giusta i precedenti della Camera, vuoi tenere nell'iscrivere le materie all'ordine del giorno sia duplice, come duplice ne è il criterio. Debbesi seguire l'ordine di tempo per quelle leggi le quali non sono dichiarate d'urgenza, ma qualora vi siano leggi che siano state decretate d'urgenza queste debbono avere la precedenza.

Ora io credo che sopra le leggi che si trovano nell'ordine del giorno che abbiamo sotto gli occhi, qual è quella che riguarda il prezzo dei sali e tabacchi, qual è quella che riguarda la riforma della legge sulle opere pie, la riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale, e la riforma postale, io credo, dico, che su questi progetti di legge la Camera abbia dichiarata l'urgenza.

Le leggi di cui parla l'onorevole Crispi dovrebbero venire immediatamente dopo queste, ma non prima; tanto più che, a mio avviso, per quanto possano essere importanti, non saranno tuttavia più importanti delle leggi che or ora io ho rammentate.

Perciò io pregherei la Camera di lasciare l'ordine del giorno quale si trova, mettendo le leggi di cui parla l'onorevole Crispi all'ordine del giorno dopo che queste saranno state discusse.

CRISPI. Se mi permette...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Nessuna di coteste leggi è stata dichiarata d'urgenza, comunque tutte siano di massima importanza. Nondimeno io non comprendo perchè non debba esaurirsi l'ordine del giorno da me proposto, pel quale, come testè dissi, non si richiede lungo tempo. In una mezz'ora, io ne sono sicuro, gli svolgimenti di quei disegni di legge potrebbero farsi.

Quindi pregherei la Camera che, immediatamente dopo la votazione del progetto di legge sull'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, voglia ritornare all'ordine del giorno stabilito il 25 del corrente mese, e che metta in seguito gli altri progetti di legge che sono all'ordine del giorno d'oggi.

Ripeto: i disegni di legge che erano stati posti nell'ordine del giorno precedente non hanno bisogno di lunga discussione, giacchè non richiedono che un sì od un no della Camera. D'altronde io non credo che i signori deputati che debbono svolgerli avrebbero l'animo di fare lunghi ed inutili discorsi. Quindi prego la Camera di voler aderire alla mia domanda.

PRESIDENTE. Prima d'invitare la Camera a dare il suo voto sopra la proposta dell'onorevole Crispi debbo avvertire che sul finire della tornata del 25, alla quale accenna l'onorevole Crispi, il signor vice-presidente Minghetti, che quel dì presiedeva, ha chiesto alla Camera se intendeva che si dovesse procedere allo svolgimento delle proposte di legge che erano tuttavia all'ordine del giorno, d'iniziativa parlamentare; che molte voci dai vari lati della Camera, come emerge dal resoconto ufficiale, risposero del no; che allora il signor presidente ha espressamente avvertito che all'ordine del giorno del 26, oltre la legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, sarebbero poste le leggi per la tariffa dei prezzi dei sali e dei tabacchi, sulle opere pie, sulla riforma postale, ecc. Chiese il signor presidente se la Camera accettasse l'ordine del giorno così formulato, e la Camera rispose affermativamente; quindi l'ordine del giorno venne stampato appunto tal quale era stato enunciato, ed io lo rinveniva su questo banco, secondochè i signori deputati lo avranno veduto fino dal giorno di ieri.

Ciò ricordato, domando alla Camera se intende che, dopo la votazione della legge sulla proroga dei termini per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, si debba sospendere l'ordine del giorno che è nuovamente stampato per la tornata d'oggi, e si debbano invece sentire gli svolgimenti delle proposte di legge accennate dal deputato Crispi, le quali sarebbero nell'ordine seguente: la prima del deputato Morandini, la seconda del deputato Crispi, la terza del deputato Sanseverino, la quarta del deputato Gallenga, la quinta del deputato Torrigiani, la sesta del deputato Sineo.

ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Io vorrei proporre che lo svolgimento delle proposte a cui alludeva l'onorevole Crispi fosse posto all'ordine del giorno dopo la tariffa dei prezzi dei sali e tabacchi.

Le leggi di finanza sono urgentissime, devono essere atti-

vate al più presto possibile. È da notare che, quando questa legge sarà approvata dalla Camera, dovrà ancora essere passata al Senato, e che non vi è adunque da perdere alcun tempo. Le leggi che vengono dopo, sebbene siano di molta importanza, forse non hanno il carattere d'urgenza che ha la legge del prezzo dei sali e tabacchi.

Io inviterei quindi l'onorevole Crispi ad accettare questa proposta di porre gli svolgimenti a cui egli accennava dopo la discussione della tariffa del prezzo dei sali e tabacchi.

CRISPI. Accetterei anche questo, laddove la Camera lo giudicasse opportuno.

PLUTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Desidererei sapere dagli onorevoli miei colleghi se vorremo sedere in permanenza tutto l'anno nel Parlamento.

Domando perdono se ardisco proporre anzitutto che si comincino le sedute un'ora prima e si protraggano sino alle sei, affinchè si proceda più alacramente alla discussione e votazione delle leggi che ci sono-tutti i giorni presentate. Che se il Parlamento non dovesse stare riunito che altri due o tre mesi, domanderei alla Camera che, d'accordo col Governo, si deliberasse quali sono le leggi più importanti che devono votarsi dalla Camera, se deve essere discusso e votato il bilancio del 1862, e che, dietro questa disamina, si compilassero tutte le disposizioni che sono necessarie affinchè i lavori più urgenti vengano dal Parlamento compiuti nel periodo della Sessione che intendiamo proseguire per uno o due mesi.

Se per avventura si presenteranno ogni giorno nuovi progetti di legge, ne avremo per risultato che le leggi di maggior importanza saranno rimandate alla Sessione ventura.

Io quindi prego la Camera di prendere in considerazione queste mie osservazioni, e, d'accordo col Governo, scegliere, come si è fatto l'anno passato, tutte le leggi che presentano il carattere di maggiore urgenza ed importanza, e che devono essere discusse le prime.

PRESIDENTE. Prima di tutto debbo interpellare la Camera sopra la proposta del deputato Crispi, modificata dal deputato Allievi, in seguito poi verranno le osservazioni o proposte dell'onorevole Plutino.

Quelli che intendono che dopo la discussione delle due prime leggi che sono all'ordine del giorno, cioè della nuova proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, e della tariffa dei prezzi del sale e dei tabacchi, debbano essere posti immediatamente gli sviluppi delle varie proposte di cui ho poc'anzi fatto cenno, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, questa proposta è adottata.)

MOLFINO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Favorisca prima di permettere che si esaurisca la proposta dell'onorevole Plutino. Il deputato Plutino ha proposto che le nostre sedute debbano cominciare all'una precisa coll'appello nominale.

Domando se la Camera intende prendere qualche deliberazione in proposito.

CHIAVES. Domando la parola.

Osservo che l'ora ordinaria delle nostre tornate è precisamente fissata al tocco, e non è il caso di deliberare. Credo quindi che tutto debba risolversi in una raccomandazione dell'onorevole presidente ai signori deputati di trovarsi precisi all'ora stabilita.

Quanto al prolungare le tornate noterò che è succeduto più

di una volta che si è usciti dalla Camera verso le ore sei e anche dopo.

PRESIDENTE. L'ora legale è veramente quella del tocco, ma pur troppo è accaduto più volte che alle due e alle due passate la Camera non siasi trovata in numero.

La proposta pratica dell'onorevole Plutino si risolve in questo, che all'una precisamente si debba procedere all'appello nominale.

PLUTINO. Io mi contento anche di una raccomandazione del signor presidente e dell'accettazione della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ciccone.

CICCONI. Io volevo fare questa osservazione. La proposta dell'onorevole Plutino potrebbe sembrare una specie di rimprovero (*È vero! è vero!*), il quale non mi pare meritato, perchè accade molte volte che non si viene alla Camera per essere trattenuti negli uffici.

Quando si discute un po' a lungo negli uffici si rimane ad di là dell'una, e allora non è certamente da far colpa ai deputati di trascuratezza, perchè in altro posto si attende ad altro servizio pubblico.

In conseguenza mi pare che sia il caso di fare una semplice raccomandazione e passar oltre.

PLUTINO. Io prego l'onorevole Ciccone di voler credere ch'io non ebbi mai l'ardire di fare il benchè menomo rimprovero ai rispettabili miei colleghi.

Li rispetto ognuno personalmente e rispetto troppo l'autorità della Camera perchè questo pensiero mi sia potuto nemmeno passare per la mente.

Io mi son rivolto ai miei onorevoli colleghi domandando loro la permissione di presentare questa proposta, come quella che faciliterebbe i nostri lavori parlamentari, perchè in fine, signori, abbiamo in questa Camera molti generali che sono reclamati dalla disciplina dell'esercito; abbiamo molti professori che sono reclamati dalle Università; abbiamo molti magistrati che sono reclamati dai bisogni della giustizia, e ci sono molti padri di famiglia che sono reclamati dai loro interessi privati.

Io quindi prego i miei onorevoli colleghi che vogliano avere la benignità di venire tutti quanti a lavorare più alacramente, ma dichiaro che non ho mai inteso di far rimproveri.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che all'articolo 14 del nostro regolamento stampato e a tutti distribuito è posta questa nota:

« Nella seduta del 16 marzo 1854 la Camera deliberò che le tornate avessero principio coll'appello nominale e poscia colla lettura del processo verbale. »

Io debbo quindi avvertire che d'ora innanzi si starà più strettamente all'osservanza di questo articolo del regolamento. (*Bene! bene!*)

Pare che così l'incidente non abbia ad avere altro seguito. (*Segni d'assenso*)

La parola è al deputato Susani sull'ordine del giorno.

SUSANI. Nel giorno 25 marzo la legge per la riforma postale veniva dopo quella sulla riforma delle opere pie.

La proposta di legge sulla riforma postale è presentata da molti mesi; il ridurre a legge questo progetto è importantissimo per l'unificazione di un ramo di servizio il quale altamente interessa tutto il regno. Io pregherei la Camera di rimettere al suo posto questa trattazione, di darle cioè la precedenza sopra. . . .

CAPONE. Domando la parola.

SUSANI. . . . sopra la riforma della legge provinciale e comunale, imperocchè la proposta di legge sulla riforma po-

stale venne presentata molti mesi prima, come almeno un mese prima ne fu presentata la relazione. Io credo che il ministro dei lavori pubblici desideri ardentemente di poter avere in mano il mezzo legale di riformare questo servizio, il quale ne ha, lo ripeto, urgentissimo bisogno.

Pregherei quindi la Camera a voler decidere che la discussione sul progetto di legge della riforma postale ripigli il posto che aveva nell'ordine del giorno del 25.

MOLFINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Molfino intende di parlare su questa mozione?

MOLFINO. No, sopra un'altra questione relativa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora do la parola al deputato Capone.

CAPONE. Io pregherei la Camera di mantenere l'ordine del giorno quale è stato stabilito e di non accettare il voto dell'onorevole Susani, per una ragione semplicissima.

Divido perfettamente la sua opinione circa l'importanza della legge sulla riforma postale, ma credo che sia più urgente oggi all'Italia il modificare la legge provinciale e comunale; dacchè questa, quale oggi è nelle varie provincie, lascia sussistere ancora molte differenze, d'onde emergono assai difficoltà nell'andamento della macchina governativa. Di fatto essa è la legge organica fondamentale dell'amministrazione dello Stato e delle provincie, e come tale credo che vada innanzi ad una legge d'interesse parziale (per importante che sia), quale è quella della riforma postale.

Perciò io prego la Camera a tener fermo l'ordine del giorno quale si trova stabilito.

SUSANI. Considerando il numero grandissimo degli inseriti e la importanza delle discussioni che si sollevaranno per la riforma dell'ordinamento provinciale e comunale, egli è ovvio il prevedere che la discussione di questa legge durerà moltissimi giorni; la discussione sulla legge della proposta riforma postale invece non durerà tanto tempo; la legge è urgentissimamente reclamata dal Ministero, che già da un anno l'ha domandata. Io credo che, per riguardo a questa necessità del pubblico servizio, sia abbastanza appoggiata la proposta che ho fatta.

DEPRETIS, ministro dei lavori pubblici. Io non discosso l'importanza della legge sulla riforma dell'amministrazione comunale e provinciale, ma appunto perchè è una legge di grandissima importanza debbo credere che la Camera non vorrà sospendere i suoi lavori senza che questa legge non sia discussa.

La riforma postale è anch'essa una delle leggi le più urgentemente reclamate, e mi pare che non porterà una lunga discussione, perchè, meno la questione di principio, la quale potrà essere risolta nella discussione generale, nel resto non si presenteranno gravi difficoltà.

Quindi, se la Camera lo credesse, io pure unirei la mia istanza a quella del deputato Susani perchè la legge sulla riforma postale fosse premessa alla legge sulla riforma amministrativa.

Poichè ho la parola, mi permetta la Camera che io deponga sul banco della Presidenza un decreto reale, col quale Sua Maestà ha incaricato il cavaliere Barbavara, direttore generale delle poste, di sostenere la discussione del progetto di legge sulla riforma postale.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo decreto.

Avverto che sulla legge della riforma postale sono inseriti sei oratori, cioè, contro, i signori Susani e Castagnola; in merito, Conti e Marliani; in favore, Cini e Menichetti.

Ciò avvertito, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Susani, la quale consiste in ciò che la discussione della legge sulla riforma postale debba precedere la discussione delle altre due leggi che sono all'ordine del giorno, cioè quella riguardante le opere pie e l'altra riguardante la riforma della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Io ho detto quella della riforma sull'amministrazione comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Ma il deputato Susani ha proposto che precedesse tutte e due le leggi.

Metto ai voti la proposta del deputato Susani perchè la legge sulla riforma postale preceda le altre due.

(La Camera approva.)

Il deputato Molfino ha la parola.

FINZI. Aveva chiesto la parola.

PRESIDENTE. Permetta, gliela darò dopo, prima do la parola al deputato Molfino, il quale vuol parlare, credo, sull'ordine del giorno.

MOLFINO. Sì, sull'ordine del giorno.

Come relatore della Commissione che esaminò il progetto di legge per la tassa del dieci per cento sul prezzo del trasporto a grande velocità sulle ferrovie del regno, domanderei l'urgenza per questo progetto di legge, cioè che fosse posto dopo la discussione delle proposte d'iniziativa parlamentare.

Essa è legge di finanza e perciò urgente. Non si tratta che di una modificazione letterale, che è a suppersi non possa portare una lunga discussione.

Quando questa legge sia approvata come ve la propose la Commissione, converrà rimandarla al Senato. Il tempo è poco per essere dessa posta in esecuzione al 1° maggio.

Io credo perciò debba avere la preferenza sulle altre, e pregherei la Camera di volerla porre all'ordine del giorno dopo lo svolgimento delle leggi d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Bisognerebbe allora darle anche la preferenza sopra la legge sulla riforma postale.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà che il disegno di legge a cui accenna il deputato Molfino abbia la preferenza anche sulla legge concernente la riforma postale.

(La Camera approva.)

Il deputato Finzi ha la parola per annunciare un'interpellanza al ministro senza portafogli. (*Si ride*)

FINZI. Desidererei dal signor ministro senza portafogli, che si dà occupazione nel Ministero di grazia e giustizia, che mi permettesse dirigerli un'interpellanza intorno alle condizioni in cui si trova la proprietà mobiliare nei mandamenti di Viadana, Sabbioneta, Bozzolo e Marcaria, che furono distaccati dal loro antico capoluogo di provincia, relativamente ai propri registri ipotecari, per cui oggi ancora si è costretti di rivolgersi all'ufficio ipotecario di Mantova, dipendente dal Governo austriaco, onde ottenere lo stato decennale e per molte altre operazioni ipotecarie.

POGGI, ministro. Chiedo un termine di quindici giorni per l'effetto di verificare lo stato della pratica che è soggetto dell'interpellanza.

E intanto io mi dichiaro disposto a rispondere in quel giorno che verrà destinato dalla Camera, pregandola di volerlo fissare nella settimana ventura.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che in principio della settimana ventura sarà fissata una tornata per la risposta del signor ministro alla interpellanza del deputato Finzi.

FINZI. Chiederei pure di dirigere una interpellanza al signor ministro dei lavori pubblici. La mia interpellanza si riferirebbe al ponte sul Po da Brescello a Viadana. Se il signor

ministro crede di rispondermi subito, tanto meglio; altrimenti si potrebbe fissare quell'altro giorno che egli preferirà.

DEPRETIS, ministro *pei lavori pubblici*. Io sono disposto a rispondere in qualunque giorno, meno oggi, perchè prima desidererei di prendere esatta cognizione della pratica; se la Camera lo crede, io lo potrei anche domani.

FINZI. Benissimo, domani.

DI SAN DONATO. Dobbiamo votare delle leggi d'urgenza.

PRESIDENTE. La Camera consente che abbia luogo domani la risposta del ministro dei lavori pubblici alla interpellanza dell'onorevole Finzi?

Voci. Sì! sì! No! no!

BIANCHERI. Domando la parola.

Quando si tratta di interpellanze di ordine generale ed importantissime è bene che la Camera le affretti onde il paese abbia presto le disposizioni o le dichiarazioni che attende, ma quando esse non hanno tratto che ad oggetti puramente secondari, e tanto più nelle circostanze attuali in cui ci stanno di fronte leggi gravissime attinenti all'ordinamento generale dello Stato, io credo che la Camera malc risponderebbe al suo mandato se facesse precedere quelle interpellanze di ordine puramente secondario a queste leggi di ordine primario e vitale per il paese. Io propongo per conseguenza che la risposta del ministro abbia luogo in seguito alle leggi che sono poste all'ordine del giorno.

FINZI. Domando la parola.

Molto volentieri converrei nella considerazione dell'onorevole preopinante, se si trattasse di un argomento che potesse impegnare qualche discussione ovvero delle lunghe dichiarazioni; ma si tratta di un argomento in cui forse sarà sufficiente che l'onorevole ministro dei lavori pubblici dica lo stato in cui si trova ora la pratica.

DI SAN DONATO. Vada al Ministero.

FINZI. È questione di pochi momenti, per cui io non credo che si tratti di un gran sacrificio di tempo per la Camera, che debba impazientarla. Il signor ministro stesso si disse pronto a rispondere, soltanto chiese di farlo domani piuttosto che oggi, ed io mi dichiaro soddisfattissimo della sua risposta; ma prego la Camera di voler accettare che l'interpellanza abbia luogo domani.

BIANCHERI. Domando la parola.

Non è che io voglia insistere nell'oppormi alla interpellanza, dacchè l'onorevole Finzi assicura trattarsi piuttosto di semplici dichiarazioni, anzichè di cosa che possa provocare lunghe discussioni. Se veramente la Camera crede non possa nuocere il ritardo nella discussione delle leggi importanti che sono all'ordine del giorno di domani, per me non potrei insistere perchè la Camera non accordasse all'onorevole preopinante quanto è ne' suoi desiderii. Mi pare però che quando si tratta di pure dichiarazioni e di schiarimenti, direi quasi, anzichè di materia che possa sollevare una discussione profonda, non sia il caso di venirne ad intrattenere la Camera, e quasi dar luogo ad una perdita di tempo, la quale è sempre, ma più specialmente nelle attuali circostanze, lamentevole per gl'interessi del paese. Del resto, io, ritenute le dichiarazioni del preopinante, non insisto maggiormente.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderà che le risposte del ministro all'interpellanza del signor Finzi saranno date domani.

(Il deputato Urbano Rattazzi presta giuramento.)

JACINI. Domando la parola.

Io pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler fissare un giorno in cui io lo possa interpellare circa i lavori della ferrovia delle due riviere liguri.

Dichiaro che non è mia intenzione d'interrompere la trattazione dei progetti di legge più importanti, quindi mi rimetto interamente al parere della Camera. Non insisterò perchè l'interpellanza abbia luogo un giorno più o meno vicino.

SUSANI. Domando la parola.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Io sono agli ordini della Camera; solamente essa comprenderà che, siccome l'interpellanza accennata dall'onorevole Jacini verte sopra una questione di grande importanza, e siccome rifletterà che in una ventina di giorni dacchè ho l'onore di sedere al Ministero io non ho certamente avuto il tempo materiale di scorrere neppure superficialmente gli affari più importanti, così vorrei pregare tanto l'onorevole interpellante, come la Camera, di consentirmi qualche giorno più dell'ordinario, onde sia in grado di rispondere adeguatamente all'interpellanza che mi viene annunciata.

Mi rimetto però per la fissazione del giorno interamente alla discrezione della Camera.

SUSANI. Debbo pregare la Camera a voler permettere che innanzi di far luogo a questa interpellanza scorra un tempo sufficiente a che il ministro il quale dovrà rispondere possa mettere sotto agli occhi della Camera i documenti i quali ci sono necessari per poter avere piena conoscenza dei fatti che a questo importante argomento della ferrovia ligure si riferiscono.

Pregherei quindi il signor ministro a voler deporre alla Camera le carte che possano gettar lume sulle trattative le quali corsero tra il Governo e gli appaltatori dopo la pubblicazione del disegno di legge che autorizzava la costruzione di questa ferrovia.

Vorrei pure ch'egli mettesse sotto gli occhi della Camera, deponendoli in Segreteria, in originali od in copia, quegli altri documenti ch'egli crederà poter essere comunicati senza danno del pubblico servizio, e che valgano ad illuminare la coscienza di coloro i quali dovranno votare dopo l'interpellanza annunciata dall'onorevole Jacini.

Prego la Camera ed il ministro a ricordare che sopra questo argomento corrono pel paese certe voci e dicerie, le quali non so quanta fede meritino, ma che pure hanno acquistato tale una consistenza, dacchè la stampa se n'è impadronito, che noi non potremo trattare leggermente questo argomento, nè potremo trattarlo seriamente se non avremo tra le mani quei documenti che io prego il signor ministro a volerci presentare.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Non so veramente quali sarebbero i documenti che l'onorevole Susani intenderebbe fossero deposti nella Segreteria della Camera.

Di documenti che si riferiscono a questa importantissima pratica l'onorevole Susani capirà che ce n'è una quantità molto considerevole; vi sono forse trenta posizioni e più. . .

SUSANI. Domando la parola.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. . . . solamente presso la sezione dell'amministrazione centrale. Oltre a questi, una parte dei documenti stanno presso il Consiglio superiore, una parte presso il commissariato, ed altri documenti sono disseminati nei vari uffici a cui devono essere comunicate le pratiche.

Bisogna poi che io faccia notare alla Camera che, trattandosi di depositare documenti che si riferiscono ad un'opera in corso d'esecuzione, io non posso privarmi di quelli che sono necessari alla spedizione degli affari correnti, perchè sono gli elementi sui quali deve appoggiarsi l'amministrazione nel disbrigo degli affari e nella risoluzione delle questioni che si presentano.

L'onorevole Susani mi dice che si può farne una copia, ma io sarei (lo dico schiettamente) imbarazzato nello scegliere i documenti che sarebbero da copiare, e la copiatura esigerebbe assai tempo.

Io proporrei invece un espediente molto semplice. Se l'onorevole interpellante, o l'onorevole Susani, od alcuno che voglia interessarsi a questa discussione, intende di prendere cognizione di qualche documento che vi si riferisca, egli non ha che a presentarsi al Ministero, ove darò le disposizioni opportune perchè possa avere comunicazione dei dati che desidera conoscere.

In questo modo l'amministrazione non si priva degli atti e delle carte che gli sono indispensabili, ed il Ministero non è messo nella condizione di fare egli stesso una scelta che non saprebbe bene come fare.

Noterò poi anche che, quando dall'interpellanza che sarà mossa dall'onorevole Jacini risulterà veramente palese che sia d'uopo di qualche provvedimento, e sia riconosciuta la necessità o di un'inchiesta, o di un esame più profondo dell'affare, o di un altro provvedimento, sarà allora il caso che il Ministero si faccia a deporre i documenti, ma depositandoli prima d'allora, mi permetta l'onorevole Susani di osservarglielo, noi faremmo cosa per lo meno insolita nella pratica parlamentare.

Io ripeto tuttavia: chi desidera di illuminarsi non avrà che a presentarsi al Ministero, ove saranno da me date le disposizioni opportune perchè sia data comunicazione dei documenti che saranno richiesti dai deputati; ma io non credo di poter acconsentire a un deposito dimandato genericamente e che riuscirebbe a privare l'amministrazione dei documenti che sono un elemento indispensabile perchè il servizio pubblico possa regolarmente procedere.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Io non credo che sarebbe difficilissimo lo scegliere quei documenti che possono importare all'argomento di cui si tratta; ma siccome è cosa insolita in questo nostro paese il dar comunicazione dei documenti che si richiedono, sebbene in altri paesi queste cose si praticino con grande beneficio del pubblico, io mi contenterò delle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro, che cioè i documenti saranno nel Ministero stesso messi a disposizione di chi voglia esaminarli.

PRESIDENTE. Siccome sento che non si potrebbe ancora fissare il giorno in cui potranno aver luogo le interpellanze annunciate dal deputato Jacini, così, se l'interpellante non ha difficoltà, questo giorno sarà fissato in appresso.

JACINI. Bene.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLE TASSE IPOTECARIE.

RESTELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge sulle tasse ipotecarie.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER NUOVA PROROGA DEI TERMINI PER L'AFFRANCAMENTO DELLE ENFITEUSI NELL'EMILIA.

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge sulla proroga dei termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia.

Il Ministero accetta il progetto della Commissione?

POGGI, ministro. Sì.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Il deputato Borgatti ha facoltà di parlare.

BORGATTI. Signori, la legge sarda sulle affrancazioni enfiteutiche fu promulgata successivamente nelle provincie parmensi, modenesi, umbre e marchigiane, dai Governi provvisori che ressero quelle provincie prima delle annessioni.

Per le provincie romagnole, umbre e marchigiane, sarebbe stato forse miglior consiglio il richiamare in vigore la legge del 9 febbraio 1848, che era stata accolta con favore ed aveva fatto buona prova in quei paesi, e che, per essere appunto una legge buona e liberale, venne poscia, per virtù d'istruzioni segrete, sospesa dal Governo pontificio, il di cui mal talento, anziché nel fare cattive leggi, consisteva più spesso nel non eseguire pienamente o lealmente le buone. Ma, pel principio di unificazione, principio non sempre bene inteso, nè sempre opportunamente applicato, alla legge romana del 9 febbraio 1848 si volle anteporre la legge sarda del 15 luglio 1857; e noi ora, o signori, vediamo da queste continue proroghe che siamo costretti a concedere che, per unificare, non basta promulgar leggi, bisogna eseguirle; e per eseguirle senza violenza, senza gravi perturbazioni, come in un paese libero si conviene, bisogna che esse rispondano alla condizione dei luoghi ove furono promulgate.

La materia delle enfiteusi ritrae troppo delle condizioni economiche locali perchè in Italia, ove queste condizioni sono tuttavia così varie e diverse, si possa ad un tratto ed ovunque raggiungere lo scopo delle affrancazioni con identiche norme.

Ciò che è di facile applicazione in un luogo può riuscire di applicazione difficile in un altro. Qua è l'interesse del direttario che nelle norme di affrancazione dev'essere a preferenza considerato, là è l'interesse dell'utilista.

Lo stesso contratto enfiteutico, che in alcune parti d'Italia forse fu opportuno di abolire, in altre potrebbe più opportunamente meritare di essere promosso e favorito.

Dopo ciò, o signori, io non dubito che ognuno di noi, nel riconoscere la necessità di accordare la nuova proroga, non voglia in pari tempo riconoscere che questo sistema di proroghe deve aver fine, e che per aver fine è d'uopo che le difficoltà che lo rendono necessario sieno tolte da disposizioni le quali, anziché mirare ad una unificazione che in queste materie non è nè possibile, nè necessaria, mirino più saggiamente a quelle condizioni locali, dal retto apprezzamento delle quali può solo dipendere la possibilità di fare una legge d'affrancazione che torni ovunque facile e giusta nella sua applicazione.

Egli è con siffatte dichiarazioni, che sono in parte ammesse anche nella relazione dell'onorevole Giunta, che io darò il mio voto al progetto di legge che ora si discute. Dico che sono in parte ammesse, perchè le difficoltà, a mio avviso, non derivano solamente dall'articolo 14 della legge del 15 luglio 1857; anche l'articolo 8 non poteva non presentare gravi difficoltà e non tornare inopportuno in quelle provincie nelle quali il diretto dominio delle enfiteusi antiche risiede per lo più in corporazioni religiose ed ove esistevano leggi che in questi casi rendevano la francazione possibile solo per l'utilista.

Ma non è di queste gravi questioni che sia ora opportuno il discutere; mi basta accennarle perchè la Camera, nella sua prudenza, riconosca vieppiù la necessità di accordare la proroga che ci è domandata.

CAPONE, relatore. L'onorevole Borgatti sostanzialmente

fa plauso alle conclusioni della Commissione, in nome della quale ho l'onore di riferire su questa legge alla Camera.

Egli pare che concordi con noi nell'invitare il Governo a presentare al più presto possibile un progetto riformatore della legge pubblicata per le antiche provincie nel 1857 circa la materia in disputa.

Quando poi la Commissione ha di preferenza indicato l'articolo 14, con questo non ha di sicuro voluto escludere dalla invocata riforma tutto il rimanente di quella legge.

Anzi nella relazione trovasi nettamente espresso questo pensiero, chè non vi si parla soltanto dell'articolo 14, ma ancora di tutte le altre disposizioni della medesima. Vi ha di più, allorchè scrivevansi le parole alle quali alludo, veniva intesa la questione larghissimamente, tanto quanto che pareva alla Commissione essersi nella legge del 1857 come voluto in certa guisa dissimulare fino il principio nuovo che introducevasi nella legislazione, nonchè lo stesso scopo che volevasi raggiungere con essa.

Invero non si è osato nè proclamare il principio che si voleva immutare nelle mani dei domini diretti il loro diritto dominicale in un mero diritto ereditario, nè che si voleva imporre alla proprietà enfiteutica una specie di sistema d'intavolazione, sistema che le leggi del paese non hanno riconosciuto fin qui in nessuna provincia d'Italia, per alcuna altra parte della proprietà fondiaria. Intanto le varie disposizioni della legge del 1857 accennano a questi due punti, mentre, come dicevo, non ardisce confessarne e proclamarne i principii fontali. Di qui gli equivoci gravissimi ed il non meno grave perturbamento avvertiti posteriormente alla promulgazione della legge, nonchè le difficoltà della sua applicazione e la necessità delle successive proroghe.

In virtù d'inconvenienti così manifesti la Commissione fu mossa ad invitare il potere esecutivo alla presentazione di una legge di riforma, e per ciò appunto la Commissione prega la Camera ad accettare il seguente ordine del giorno motivato già concordato prima coll'onorevole ministro Cordova e poi coll'onorevole ministro Poggi.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, udita la Commissione e prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno alla prossima presentazione di una legge riformatrice degli articoli 14 e 15 della legge sarda del 15 luglio 1857 per quanto concerne gli obblighi imposti ai domini diretti, passa all'ordine del giorno. »

La Commissione si augura che questa sua proposta venga accolta dal suffragio della Camera e che non le mancherà neppure il voto dell'onorevole Borgatti.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Borgatti.

BORGATTI. Io non potrei accettare quest'ordine del giorno per le osservazioni stesse che pur ora ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, giacchè, come ognuno vede, l'ordine del giorno si riferisce esclusivamente agli articoli 14 e 15.

Io l'accetterei quando s'estendesse a tutte quelle disposizioni della legge, le quali, dietro uno studio accurato ed un esame pratico, si mostreranno assolutamente inapplicabili, avuto riguardo alle condizioni diverse di luogo e di tempo.

PRESIDENTE. Il signor Capone consente a riformare il suo ordine del giorno nel senso desiderato dal signor Borgatti?

CAPONE, relatore. La Commissione limita gli effetti del suo ordine del giorno motivato agli articoli 14 e 15, come quelli che danno luogo alle lamentate difficoltà. Del resto per me sta che bisogna riformare da capo tutta la legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro Poggi.

POGGI, ministro. Il Ministero è compreso della gravità delle riflessioni fatte dalla Giunta della Camera rispetto alla proroga dei termini per la trascrizione ed iscrizione dei domini diretti e per affrancamento delle enfiteusi; esso è pure compreso delle ragioni le quali possono avere indotto la necessità di chiedere proroghe sopra proroghe, all'effetto di raggiungere lo scopo voluto dalla legge. Ma, mentre riconosce la convenienza di riprendere in esame la legge del 13 luglio 1857, la quale dalle antiche provincie fu estesa alle provincie dell'Emilia e poi all'Umbria ed alle Marche, non intenderebbe vincolarsi ad un esame particolare di un articolo piuttosto che di un altro. Il ministro prenderà in considerazione i riflessi fatti dalla Commissione e quelli fatti dall'onorevole Borgatti, e quindi sottoporrà alla Camera quella riforma che possa essere giudicata opportuna ad agevolare lo svincolamento delle enfiteusi e tutelare meglio i diritti dei padroni diretti, che si credono lesi da alcune disposizioni di quella legge.

BORGATTI. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro meglio che l'ordine del giorno della Commissione rispondono al mio concetto; quindi io ne prendo atto e mi dichiaro soddisfatto.

CAPONE, relatore. La Commissione ritira il suo ordine del giorno e prende atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro, le quali rispondono precisamente alle idee per bocca mia sommariissimamente esposte alla Camera.

PRESIDENTE. Nessuno domandando la parola, la discussione generale s'intende chiusa.

« Art. 1. Un nuovo termine di diciotto mesi, a cominciare dalla pubblicazione della presente legge, è concesso nelle provincie dell'Emilia agli utilisti per esercitare esclusivamente il diritto di fare in capo proprio la consolidazione del diretto coll'utile dominio loro accordato per le enfiteusi perpetue dall'articolo 8 della legge 13 luglio 1857, numero 2507, pubblicata in quelle provincie in forza dell'articolo 1 del decreto del regio governatore dell'Emilia in data 9 marzo 1860, e per le enfiteusi temporarie e per altre simili concessioni dagli articoli 3 e seguenti del decreto succitato. »

(È approvato.)

« Art. 2. A cominciare anche dalla pubblicazione della presente legge decorrerà pure un nuovo termine di 18 mesi a favore dei direttari delle enfiteusi e delle altre concessioni accennate nell'articolo precedente per far seguire l'iscrizione e la trascrizione o per istituire il giudizio previsti dagli articoli 14 e 15 della legge 13 luglio 1857. »

(È approvato.)

Si procederà all'appello nominale per isquittinio segreto sul complesso della legge.

SANGUINETTI. Domando la parola.

Vorrei fare un'osservazione, ed è che si avesse ad aspettare a procedere allo squittinio segreto intorno a questa legge dopo la discussione del secondo progetto che si trova all'ordine del giorno.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Non sarebbe forse conveniente perchè potrebbe avvenire che la discussione della tariffa dei prezzi dei sali e tabacchi non fosse così breve come quella sulle enfiteusi testè votata.

Voci. L'appello nominale!

Altre voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si procederà dunque all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	217
Maggioranza	109
Favorevoli	210
Contrari	7

(La Camera approva.)

(Il deputato Sella Quintino presta giuramento.)

Do la parola al deputato Sanguinetti per annunciare un'interpellanza. (*Oh! oh! — Rumori*)

SANGUINETTI. Desidererei di rivolgere un'interpellanza al ministro della pubblica istruzione intorno a qualche nomina avvenuta non è molto.

Siccome non è presente il ministro dell'istruzione pubblica, così pregherei alcuno degli onorevoli suoi colleghi a volergli far conoscere questo mio desiderio. In quanto al tempo io sono a disposizione della Camera e del Ministero.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA TARIFFA DEI PREZZI DEI SALI E TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la tariffa dei prezzi del sale e dei tabacchi.

Il Ministero ha accettato il progetto della Commissione?

SELLA, ministro per le finanze. Il Ministero accetta il progetto della Commissione, salvo l'ultimo alinea dell'articolo 4, sul quale si riserva di far conoscere la sua opinione.

PRESIDENTE. Si leggerà il progetto della Commissione. (V. vol. *Documenti*)

È aperta la discussione generale.

Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Signori, gli antichi Governi hanno fatto tale e tanto strazio di questa povera Italia che in verità troppo lunga via le resta ancora a percorrere prima di raggiungere quel grado di prosperità cui essa ha diritto. Le mancano strade, le mancano scuole, le manca tutto. Trovandosi poi essa nella necessità di provvedere alle armi onde affrettare la completa sua indipendenza, e assicurare le già fatte conquiste dalla libertà, egli è certo che un grande dispendio bisogna che s'abbia a sopportare. Per il che io mi sono rassegnato a votare tutte, o quasi tutte le leggi che vennero proposte nell'intento di rifornire l'erario dello Stato.

Ma in verità non potrei votare questa che ci chiede un aumento nel prezzo del sale, come non potrei votare qualunque legge intesa ad aumentare il prezzo degli oggetti di consumo e di prima necessità.

Pensate, o signori, che il sale è l'unico companatico con cui può trangugiare un pane duro tanta povera gente; e la provvida natura ha sparso tanta abbondanza di questo sale nelle sue viscere, che per poco si direbbe abbia voluto distribuirlo ai suoi figli come l'aria e l'acqua.

Questa legge che ci vien data a discutere richiede che il prezzo del sale si elevi nelle provincie napoletane da 26 65 per quintale metrico a L. 50; e che a L. 50 pur anco venga elevato, per ragione di uniformità, nelle Marche e nell'Umbria, dove ora esso è di sole L. 24.

Per ciò che riguarda le provincie napoletane la differenza è di poco momento, ed il relatore della Commissione con molta industria ci ha anzi provato che quasi si riduce a nulla; si riduce, cioè, alla poca differenza che potrebbe venirne nello spizzico delle monete quando si andasse a comprare il sale al minuto.

Ma fosse anche minima davvero questa differenza, fosse anche ideale, ci pare egli prudente, in questi momenti, il dar pretesto ai nostri nemici di soffiare per entro alle passioni che pur troppo sono già sì calde in quei paesi, di dar loro un pretesto con un *apparente* aumento di prezzo del sale?

Non sapete che in altre occasioni ed in altri paesi avvennero peripezie e catastrofi politiche gravissime per degli equivoci più lievi di questo?

Per ciò che riguarda le Marche e l'Umbria poi la differenza è considerevole. Si tratta di aumentarvi il prezzo del sale nientemeno che di un terzo. E fate, o signori, quest'altra considerazione: che in faccia a quelle provincie parrebbe un inganno quest'aumento di prezzo, e sarebbe certo una disillusione crudelissima. Imperocchè, non appena quelle provincie, scosso il giogo degli antichi signori, si unirono alla grande famiglia italiana, i magistrati che andarono a governarle a nome dell'Italia, per prima cosa molto provvidamente (per conciliarsi l'animo delle moltitudini) hanno ribassato il prezzo del sale; talchè adesso che l'unione è fatta, il venire dopo pochi mesi a rialzarlo di nuovo io non so davvero se sia provvido consiglio. Pensate, o signori, che una delle cagioni per cui diventò così potente e così popolare la rivoluzione francese sta in ciò che i grandi uomini eletti a governarla ebbero l'accorgimento di diminuire e quasi d'abolire il dazio delle gabelle, con decreto del 20 marzo 1791. Che se Napoleone col decreto 16 marzo 1806 volle di nuovo rialzare il prezzo del sale, sentendo la necessità di colmare la voragine che nell'erario pubblico si andava facendo in causa delle sterminate sue guerre, non so quanto con ciò abbia giovato alla sua potenza, non so quanto ciò abbia contribuito alla sua caduta. Fatto è che nel 1848, quando la Francia ha potuto di nuovo costituirsi a democrazia, i suoi reggitori s'affrettarono di bel nuovo a ribassare il prezzo del sale portandolo a 10 centesimi il chilogramma. Ultimamente, come voi sapete, anche il Ministero francese si credette nella necessità d'aumentare il prezzo del sale; io credo che abbia fatto una cattiva speculazione.

Ad ogni modo, quand'anche siasi in Francia raddoppiato il prezzo del sale che la repubblica aveva stabilito, esso costa ancora un terzo di meno di quello che sarebbe stabilito per la presente legge. La nostra tariffa del sale è una delle più elevate che vi sieno in Europa.

Se dunque si vuol fare la parificazione di tale tariffa in tutte le provincie italiane, non ci resta altro scampo che di adottare il prezzo qual venne stabilito nelle Marche e nell'Umbria, riducendolo dappertutto a 24 lire il quintale metrico. Che se non si crede di potere per ora scendere a questa più bassa tariffa, ritengo che minor male sarebbe sospendere per poco la non urgente parificazione.

Il relatore della Commissione non ha mancato di dirci approssimativamente qual danno verrebbe a soffrire il pubblico erario, qualora il prezzo del sale fosse stabilito secondo la tariffa vigente nelle Marche e nell'Umbria; e disse che questo danno sarebbe di quasi sette milioni. Ritengo che il relatore della Commissione ha piuttosto abbondato ne' suoi calcoli. Forse lo scapito non sarà di tanto; ma fosse pure di sette milioni, fosse di dieci, fosse anche di più, ch'è mai questa somma, quando si tratta di evitare mali umori nel popolo, quando si tratta di fare una buona azione?

Ci dica il signor ministro delle finanze, se il può, quanto ha già costato, a quest'ora, la repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane.

E se noi, facendo un'opera voluta da considerazioni d'u-

manità e di savia politica, venissimo a prevenire simili guai, e venissimo, per conseguenza, a risparmiare le spese delle repressioni, credete voi che non avremmo fatto una buona, liberale ed umana azione, ed insieme anche un buon negozio finanziario?

Io sono dolente di non vedere al suo posto il signor ministro d'agricoltura e commercio, imperocchè sono certo che avrei la sua valida cooperazione nel raccomandarvi l'adozione della mia proposta; poichè egli, non appena ebbe assunto il Governo delle Romagne e dell'Umbria, ha provveduto alla diminuzione del prezzo del sale, e vi ha provveduto, sapete perchè? Il perchè lo disse egli stesso nel decreto che pubblicò in data dell'8 settembre 1860, col quale ingiunse sia ribassato il prezzo del sale e ridotto a sole 24 lire per quintale metrico, ch'è il minimo a cui io vorrei fosse adottato per tutta Italia.

Ecco le sue belle e precise parole:

« Considerando che, essendo il sale oggetto di prima necessità, è stato da ogni Governo saggio e liberale riconosciuto essere immorale non renderne il prezzo il meno possibile, e considerando che, rendendo meno grave il prezzo del sale, si giova alla classe la più laboriosa e bisognevole di soccorso. . . . »

E con ciò stabili che il prezzo del sale fosse appunto ridotto a quei minimi termini che io vi ho testè accennati.

Ma se il signor ministro d'agricoltura e commercio non è qui presente, voi non vorrete, spero, dare minor valore a queste sue così franche, così esplicite dichiarazioni. Non vogliate quindi, o signori, in questo momento aumentare il prezzo del sale, e ne avrete le benedizioni di tanta povera gente. E le benedizioni della povera gente, credetelo, non sono inutili per la fortuna di un Governo e per la prosperità delle nazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Il ministro nel suo progetto di legge dichiara che il prezzo del sale si aumenta di L. 6 nelle provincie dell'Umbria e di L. 1 55 nelle provincie napoletane. Io esaminerò brevemente, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto politico, quest'aumento che si fa al prezzo del sale.

Era mio proposito di mettere anche la mia debole parola per propugnare l'annullazione di questa tassa, la quale pesa gravemente sulle popolazioni, e specialmente su le povere; imperciocchè è riconosciuto come il povero consumi molto maggior sale che il ricco, onde Béranger nella canzone di Giacomo chiama il sale *lo zucchero dell'operaio*.

So benissimo che sono considerati come accattatori di applausi delle moltitudini quei che imprendono a trattare una tale questione.

Nella Assemblea francese del 1795, come nella Camera del 1852 e nella Costituente del 1848 fu sempre rimproverata agli oratori del libero consumo del sale la smania della popolarità.

Non pertanto io con retta e ferma coscienza affronto tanta accusa, e dico francamente di esser dolente per non essere stata accettata dalla Camera nostra l'abolizione di una tale privativa. Però debbo rispettare il voto vostro, e mi limito ad esaminarla nel rapporto alla tariffa, ossia nella specie, se si debba mantenere il prezzo più alto del sale di alcune provincie, o se sarebbe meglio di accettare il prezzo minore in vigore in altre provincie.

Il mio onorevole amico Macchi ha detto che bisognerebbe portare il prezzo del sale al *minimum*, cioè al prezzo di 24 lire per quintale; perciocchè non si farebbe che mantenere il prezzo che si paga attualmente nell'Umbria, e conservare

pure il prezzo, ora quasi uguale, nelle provincie napolitane. Questa proposta accetto nel considerare che, trattandosi di una tassa che i sostenitori di essa non hanno potuto negare di essere una capitazione, ed anche la più gravosa delle capitazioni, perchè gravita in massimo grado sul povero, sull'operaio, io credo che se si deve, per necessità finanziaria dello Stato, mantenere ancora questa capitazione, se non si ha ancora il coraggio di dire al povero che deve egli pure contribuire direttamente ai pesi dello Stato, se piace ancora sostenere l'ipocrisia di cavare dalle tasche dei contribuenti il danaro mercè le gabelle, cioè gabbando, come diceva Boggia fino dal 1723, almeno manteniamo gli stessi prezzi, manteniamo le stesse tariffe, ma non cerchiamo giammai di aumentarle, tanto più che in realtà questo aumento non ci condurrebbe neanche all'unità delle imposte, a cagione del decimo di guerra imposto sul sale in queste provincie e non nelle meridionali.

Alcuni hanno sostenuto in Francia, allorchè fu messa la questione se doveva o non conservarsi la privativa del sale, che la diminuzione del prezzo ed il ribasso della tariffa non aveva prodotto un maggiore consumo, e da questo si sforzavano di trarre per conseguenza che il ribasso della tariffa del sale non cagionava nè bene all'industria, nè bene all'economia privata. Questo, al contrario, è un argomento il quale dimostra che il consumo del sale, che è un oggetto di prima necessità, non si aumenta se non che quando arriva ad un prezzo tanto basso quanto possa servire davvero all'industria, a quel prezzo di costo di produzione naturale, non artificiale, pel quale l'agricoltore ed il fabbricante può usarne.

Così noi vediamo come, dopo che la privativa del sale fu nel 1793 tolta, allora l'aumento del consumo del sale salì da 3 a 10, mentre, quando la tariffa del sale fu solo diminuita, nel 1849, il consumo del sale non ebbe che un piccolo aumento, cioè come da 8 a 10.

Noi troviamo poi che il ministro e la Commissione hanno stabilito, in nome dell'industria e dell'agricoltura, il principio che bisogna dare all'agricoltura, per cagione dell'agricoltura, non per suo consumo, il sale ad un prezzo minore della tariffa, cioè a due terzi di meno, ciò che chiamasi prezzo di costo e che pure è davvero prezzo di monopolio più moderato.

Io certamente, proponendomi di sottrarre, quanto più si può, la società da questo gravissimo peso della tariffa del sale, non imprenderò a sostenere che non si dia all'agricoltura ed all'industria il sale ad un prezzo diminuito. Ma avete voi calcolata la brutta ingiustizia che in questo favore si racchiude? Voi date il sale a due terzi di meno di quanto lo date all'agricoltore, e lo date pel mantenimento della pastorizia, pel miglioramento dell'agricoltura e dell'industria, cioè per aumentare un capitale, una ricchezza, o per conservarla; mentrechè, quando il sale serve per mantenere il povero, per mantenere l'uomo che è un essere produttore, e che, se anche lo vogliate considerare come una macchina produttrice, è degno di considerazione più di una pianta o di una bestia, voi allora in questa circostanza fate pagare all'agricoltore, all'uomo che lavora, che produce il sale, due terzi di più di quello che non si paga per migliorare la pecora, per alimentare l'industria, per rin vigorire una pianta. E poi quale industria, quale agricoltura voi proteggete? La grande, non la piccola, non quella del possessore di una pecora o del coltivatore di un campicello. Sono sempre i ricchi i più prediletti, e sarà perciò sempre il sale meno fortunato del tabacco!

Dunque sotto quest'aspetto economico io credo che l'au-

mento della tariffa del sale sia di grandissimo danno, e tanto più quando si consideri che il sale è necessario per conservare la salubrità, specialmente in alcuni luoghi paludosi, ove l'uso del sale è raccomandato abbondante per accrescere vigore ai nostri muscoli e compattezza nei nostri tessuti.

Pel che io credo che non possa mai il legislatore aumentare il prezzo di una merce, quante volte questa merce sia necessaria per il mantenimento della pubblica igiene.

E qui, passando dalle considerazioni economiche alle politiche, mi maraviglio che si viene a sostenere in questa Camera di aumentare nelle provincie napolitane, e più nell'Umbria, il prezzo del sale pochi giorni dopo che i giornali ci narrano come un vecchio deputato diceva, dopo un pranzo imperiale, a Napoleone III, quale balsamo sarebbe stato per la Francia l'annullare ogni avanzo di privativa del sale, e come Napoleone III rimaneva colpito e penseroso a questa proposta.

Siamo noi tanto forti, tanto padroni di tutto e di tutti da sfidare tutte le insidie de' nostri nemici, tutte le loro arti tenebrose, tutti gl'interessi? Auguro questo convincimento al Governo, questa condizione di essere al nostro paese; ho io il dolore di essere convinto altrimenti.

La Commissione ha fatto un calcolo onde concludere di non essere possibile che il povero paghi delle frazioni così piccole per aver il sale a minor prezzo, mancando la moneta corrispondente a un ettogramma di sale.

Farò osservare che nelle campagne non si compra a grammi il sale; d'ordinario si compra, permettetemi di citare una misura napolitana, si compra a rotoli; sicchè l'agricoltore pagherebbe cinque soldi invece di pagarne sei, cioè quasi sei grana invece di pagare sette grana e mezzo, stando il rotolo al chilogramma precisamente come nove a dieci.

Ora io domando se nelle condizioni in cui siamo, se quando si sperava dal povero volgo, che è sempre volgo in Italia come in Francia ed in tutti gli altri paesi, d'ottenere da questo nuovo regno d'Italia tutti i benefizi, tutti i vantaggi possibili, quando tutti s'illudevano che l'Italia dovesse portare ricchezze, io domando se convenga in simili condizioni aumentare nell'Umbria e nelle Marche questa tassa del sale.

Quindi è che io concludendo dico che la tariffa del sale, una volta condannata ad esistere per rispetto al voto precedente della Camera, debba esser però, invece di lire 30 il quintale per il sale comune, di sole 24 lire, e su questa stregua calcolare il prezzo del sale raffinato e le eccezioni di favore per l'industria.

Quanto al tabacco io non ne parlerò: per buona sorte il tabacco è stato più fortunato del sale, sebbene il tabacco sia oggetto di superfluità, mentre il sale è oggetto di necessità. Il tabacco dovrà produrre risultati importantissimi atteso l'ultimo voto della Camera, ed io spero che a quel voto terrà dietro un altro più solenne pel sale, un voto che annulli questa capitazione, questa permanente contraddizione d'ogni giustizia, d'ogni sano principio economico e finanziario.

Alle finanze deve esser provveduto con mezzi più franchi, più fecondi, più diretti a gravitare sulle superfluità, non sulla sussistenza delle classi povere e laboriose. E specialmente, o signori, il fondamentale mezzo per ristorare le finanze è quello di portare l'economia nello spendere, o meglio nel sapere economicamente e produttivamente spendere. Noi abbiamo ora bisogno di armi, di armati, di opere stradali, di ferrovie, non di lusso e di mostre, e persuadiamoci che la giustizia verso le masse ci frutterà più di tutte le tariffe dei monopoli.

MANNA, *commissario regio*. In questo penoso argomento nel quale è molto facile passionarsi, ed è tanto più facile quanto più nobili sentimenti sono quelli che spingono gli oratori a parlare, io prego la Camera di fermarsi in una calma e fredda discussione, alla quale io aiuterò per quanto posso, mettendo innanzi agli occhi della Camera le ragioni che hanno determinato il Ministero e la Commissione ad adottare la tariffa che vi è proposta.

Io invito prima di tutto la Camera a considerare che nell'ordine delle *privative* era necessario di far quello che si è fatto nell'ordine delle *dogane*, cioè che, come una sola tariffa regola le *dogane*, così una sola tariffa regolasse le *privative*.

La tariffa unica delle *dogane* era venuta sufficientemente in tempo per poterla far seguire da un ordinamento unificatore delle *dogane*. Restava la parte delle *privative*, per la quale mancava l'una e l'altra cosa; mancava l'unica tariffa, l'unico ordinamento.

La Camera si è già occupata di questa seconda parte, cioè dell'unico ordinamento delle *privative*, mercè la legge che ultimamente ha votata. Resta ora la parte più importante, perchè l'unità della tariffa è cosa anche più grave e più necessaria dell'unità dell'ordinamento.

DE BONI. Domando la parola.

MANNA, *commissario regio*. È necessario dunque prima di tutto guardare a questo che è oggetto principalissimo della presente legge: l'unità della tariffa; importante argomento, perchè è tanto impossibile menare innanzi l'amministrazione delle *privative* senza la tariffa unica, come era impossibile menare innanzi l'amministrazione delle *dogane* senza unità di tariffa.

Il Ministero era profondamente penetrato di questa necessità, cioè di formolare e presentare una tariffa unica delle *privative*.

Messo a questo lavoro, io domando alla Camera: qual norma aveva a tenere? Si presentavano nel prezzo dei sali (per cominciare dai sali) tre cifre differenti: una delle antiche provincie, 30 franchi il quintale; una delle provincie napoletane, 28 franchi e 65 centesimi il quintale; un'altra delle Marche e dell'Umbria, 24 franchi il quintale. Bisognava scegliere, bisognava determinarsi od a scendere ad un livello infimo, od elevarsi ad un livello superiore.

Nell'attuale necessità d'accrescere le tasse, necessità che si manifesta in tante maniere, e che la Camera non solo ha compreso, ma seconda alacramente, è naturale che l'idea di scendere non fosse la prima che si presentasse al Ministero. D'altra parte una maggior precisione appariva, anche per la semplice contabilità, adottando la cifra più alta dei 30 franchi.

NISCO. Domando la parola.

MANNA, *commissario regio*. La seconda cifra, la quale riguardava le provincie napoletane, rappresentava, rispetto alla prima, una differenza così piccola, che poteva parere poco difficile il passo a fare per raggiungere la cifra maggiore di territorio.

Ci rimaneva una frazione di territorio, e non la maggiore, nella quale c'era la tariffa infima di 24 franchi.

Il Ministero doveva ricordare anche che le tariffe precedenti erano maggiori, e doveva ricordare quella tale avvertenza che è stata fatta più volte, cioè che forse non molto sapientemente, nè molto prudentemente nell'anno scorso sono state ridotte e diminuite delle tasse alle quali si è dovuto poi per tante vie ritornare.

Doveva ricordare pure altra cosa gravissima, cioè che,

tempo fa, quando si ebbe a parlare nella Camera della tariffa dei sali, con una deliberazione apposita per le provincie napoletane e per le Marche, si ammise un precedente, il quale deve servire oggi ad agevolare la discussione; si ammise che il decimo di guerra che era stabilito nelle provincie superiori d'Italia, e che si stabiliva per tutto, e specialmente sopra i sali, veniva escluso dalle provincie meridionali e dalle Marche, per modo che i 30 franchi delle provincie superiori venivano accresciuti di tre franchi; ed infatti adesso la percezione reale sopra i sali nelle provincie superiori è di 33 franchi; mentre le provincie meridionali e le Marche trovano essere già anticipatamente dispensate dall'aumento di tre franchi, in modo che l'aumento sarebbe realmente di un franco e 36 centesimi per Napoli e di 6 franchi per le Marche.

D'altra parte il Ministero doveva considerare il grande squilibrio che sarebbe venuto dall'adottare una cifra minore, la quale, dovendosi applicare sulla maggior parte d'Italia, avrebbe prodotto una enorme riduzione sopra i 30 in 40 milioni che rappresenta il sale, in un momento in cui si cerca con tanto studio di trovar nuove tasse. Il beneficio della riduzione sarebbe stato infinitamente minore del danno che si sarebbe cagionato coll'aumento prendendo per base la cifra di 30 franchi.

Un'altra considerazione che si presentava al Ministero era questa: nel consumo dei sali il vero è che la maggior spesa non gravita sul sale che personalmente si usa; mi spiego; il consumo personale del sale, per quanto possa crescere e diminuire, sta in certi termini così minimi, che realmente un aumento anche di sei franchi (che è il maggiore) non produce alcuna conseguenza.

Dagli elementi statistici che abbiamo presentati alla Commissione si rileva che il consumo medio è di circa sette chilogrammi per testa. Si comincia dai nove e un quarto, e si scende fino ai cinque o poco più, il che in media dà sette chilogrammi, ovvero circa due franchi e pochi centesimi di spesa per ciascuno. Vedete dunque che il consumo di due franchi e poco più è nulla; per capo rappresenta la spesa di poco più di un mezzo centesimo al giorno.

L'aggravare un pochino la consumazione personale ordinaria può dovunque parere cosa insensibile, e la tassa che ne risulta poco meno che impercettibile.

Intanto mentre il Ministero metteva l'aumento da un lato, dall'altro presentava dei compensi molto importanti per ciò che ha più eventualità di crescente consumazione, vale a dire per la pastorizia, per l'agricoltura e per l'industria. Qui ci è una larghezza che prima non esisteva, o almeno non esisteva in così forte proporzione. Dichiaravansi esenti i sali inservienti ai prodotti chimici. Questa produzione è di gran momento. È conosciuto che il sale adoperato nei prodotti chimici rappresenta propriamente la fabbricazione della *soda*, e la *soda*, entrando in una molteplicità di manufatture, viene ad estendere di molto l'uso del sale. Onde il proporre la distribuzione del sale a prezzo di costo per la fabbricazione della *soda* era una larghezza nuova che poteva indirettamente compensare il piccolo aumento che si faceva sul consumo personale.

Anche per le altre industrie, e più particolarmente per l'agricoltura e per la pastorizia, si discendeva di altri due franchi, e si proponeva un prezzo di otto franchi, il quale può dirsi che è poco più della spesa di costo, perchè il nostro sale co' suoi trasporti, in certi siti, per le condizioni eccezionali in cui si trovano molte saline, e che speriamo col miglioramento dell'amministrazione di mutare fra non molto, rappresenta quasi sempre i sei e sette franchi il quin-

tale; portare il prezzo ad otto franchi era un discendere tanto quanto era possibile discendere.

È inutile che io aggiunga quell'altra particolare considerazione che la Commissione ha espressa nella sua relazione, ove ha detto che quel ribasso dei sali fatto nelle Marche aveva forse per ragione un certo equivoco nato dalla differenza tra la libbra romana e la libbra romagnola; il che potrebbe indurci a credere che non fu nell'intenzione di alcuno discendere di tanto, e che il calcolo di quella differenza fece posteriormente conoscere l'inaspettato risultato dei ventiquattro franchi.

Tutte queste considerazioni, o signori, ed il vedere che al contrario di quello che l'onorevole preopinante ha detto in questo momento la Francia, cui ci vogliamo rivolgere per esempio, non che diminuire ha raddoppiata anzi la tassa dei sali, elevandola dai dieci ai venti franchi, fecero credere al Ministero che non fosse chieder molto il chiedere l'innalzamento della tariffa alla cifra dei trenta franchi.

Prego in ogni modo di ricordare che la tariffa unica è indispensabile, e che la Camera non ha che a scegliere tra lo abbassare per tutti il sale, od elevarlo per tutti; perchè sarebbe la cosa la più irregolare del mondo avere una privativa con tariffe differenti.

Queste sono le osservazioni che hanno guidato il Ministero, al quale certamente non isfuggivano tutte quelle considerazioni di umanità che gli onorevoli preopinanti hanno messo innanzi. Ma questo era ed è un argomento di cifre, un argomento di natura tale che non obbliga punto di portare la discussione in una sfera così elevata, come ora si vorrebbe fare.

GUERRIERI, relatore. Il discorso che avete inteso dall'onorevole commissario regio ha pressochè esaurita la parte tecnica di questa discussione; non mi resta adunque che rispondere alcune parole all'onorevole Macchi, il quale, forse per cortesia, ha voluto combattere la Commissione dal suo scanno, mentre avrebbe potuto sedere sui banchi che a questa sono destinati, dove egli avrebbe rappresentato la minoranza.

Ricorderò dunque all'onorevole Macchi, il quale trattava la parte politica della questione, che la Francia, ch'egli citava ad esempio, pagava appunto 40 centesimi un chilogramma di sale in quel tempo in cui Napoleone il Grande, sbarcato dall'isola d'Elba, percorreva il paese con un viaggio trionfale. La Francia in quel momento non si ricordava di pagare il sale 40 centesimi il chilogramma, ma si ricordava della gloria che l'impero le aveva procacciata. (Bene!) Venne più tardi la repubblica del 1848 e ridusse il prezzo del sale a 10 centesimi per chilogramma, ma questo non bastò a salvare quella repubblica.

I nuovi Governi per fondarsi saldamente debbono rappresentare grandi principii, o servire a grandi interessi. Ora non temo d'affermare che il nostro Governo nazionale ha appunto una grande missione. Portando scritto sulla sua bandiera l'unità e la libertà della patria, non dee temere di domandare sacrificii al popolo, il quale risponde sempre generoso a queste domande. Però bisogna essere giusti, non si deve abusare della generosità del popolo. Per questo la Commissione, nell'atto stesso che chiede ora venga adottata la tariffa che è stata proposta dal Ministero, sollecita il Ministero stesso ad adempiere le sue promesse e presentare quegli altri disegni di legge che possono servire ad aumentare la rendita dello Stato. Ricorderò specialmente le norme relative alla perequazione dell'imposta fondiaria, che potrà di molto aumentare le rendite dello Stato, e l'altro progetto per l'imposta sulla rendita.

Quando il popolo vedrà che ricorriamo non al suo obolo soltanto, ma anche allo scrigno dei contribuenti più facoltosi, il popolo applaudirà agli atti nostri. (Bravo!)

DE BONI. Signori, non sono competente gran fatto a contendere col signor commissario regio e coll'onorevole relatore in materia economica, non di meno ne so tanto da poter dire che è meglio salvare il paese, torre disastri, almeno malanni, che tutto sacrificare all'unità di tariffa.

L'unità di tariffa è una buona e bella cosa, giova moltissimo nell'amministrazione, ma dobbiamo anzi tutto badare a costituire il paese, cioè a fare di modo che non sorvengano ostacoli fatali alla costituzione di esso.

Per questi motivi io appoggio con tutto il cuore l'emendamento del deputato Macchi, il quale propone si scenda e non si salga nella tariffa, cioè che, invece di stabilire il prezzo di questa derrata a 30 franchi per quintale metrico, si abbassi a 24.

Primieramente osservo che il tabacco, cosa di lusso, è meno colpito del sale.

Gravando il sale noi gravitiamo su tutte le moltitudini povere, e, parlando di queste, accenno a 17, 18 milioni di Italiani.

Il popolo in Italia è sempre pronto a sacrifici; ma dobbiamo notare che in molti luoghi il popolo soffre talvolta la fame.

V'è un assioma, adottato da tutti i cuori generosi, il quale dice: « Una rivoluzione (e noi abbiamo compiuta, o signori, una rivoluzione), una rivoluzione la quale non apporta qualche benessere ai più, è una colpa, è un delitto. » Perchè? Perchè ci esponiamo sempre a nuove rivoluzioni.

Ogni rivoluzione è una sciagura per sè stessa, è un'operazione chirurgica, fa dolore, tutto sconvolge. Quindi dobbiamo torre le cause di tutti questi mali. Una rivoluzione deve portare con sè la sua ragione di essere, deve accrescere in qualche misura il benessere delle moltitudini.

Ora dai nostri moti le classi disagiate in Italia nulla ottennero che nuove imposte e l'accrescimento delle imposte esistenti. (Mormorio) E dobbiamo pensarci. Io parlo specialmente per le provincie meridionali.

In queste provincie la povertà è grande; povertà derivata da lunga serie di mali e da istituzioni delle quali non voglio ora discorrere.

Queste moltitudini nel medesimo tempo non sono sapientissime; quindi si innamorano tanto quanto delle idee di libertà, amano il nome d'Italia, amano l'unità nazionale per un sentimento istintivo popolare, anche perchè ne speravano qualche benessere materiale.

Se noi accresciamo il prezzo del sale come furono aumentate altre imposte, altre messe di nuovo, io credo fermamente dal fondo della coscienza che commettiamo un grave errore politico; noi ci allontaniamo l'amore di quelle moltitudini.

Noi dobbiamo invece in qualche modo fare che fra quegli Apennini, in quei luoghi finora non visitati che dalla rabbia borbonica, sia benedetto il nome d'Italia. Voi sollevate di un solo centesimo, anche di meno; ma quel centesimo sarà moltissimo, e a comprenderlo basta vediate in quale squalida povertà siano quelle popolazioni.

Inoltre gli uomini politici debbono adattarsi alle circostanze.

Sapete voi quello che dicono gli agenti borbonici, i curati da ogni pulpito, i preti da ogni confessionale? Avete voluto l'Italia? Vi lamentate delle imposte? Pagatele.

Quindi io credo che quest'aumento è assolutamente dannoso, tanto più che ora colla primavera, coi fiori, rinascono

i briganti; dissipate le nevi, ricorreranno per le antiche vie.

Io desiderava dirvi queste cose, perchè, se nessuno le ha pronunziate, bramo che siano dette e registrate.

Noi dobbiamo scemare i briganti, e dobbiamo scemarli, per quanto possiamo, senza il fucile, scemando cioè, per quanto si possa, le imposte. Dobbiamo assolutamente diminuire almeno il prezzo del sale; sarà una testimonianza del nostro amore, sarà una testimonianza che tutta Italia sente la povertà e lo squallore di quelle moltitudini.

Io vi supplico adunque, o signori, con tutto il cuore, e vi supplico in nome di tutto il paese, di scemare l'imposta del sale riducendone il prezzo a 24 franchi per quintale metrico.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Innanzi tutto io debbo dichiarare che mi rallegro assai di non avere fin qui udita alcuna obbiezione contro la tariffa del tabacco; infatti questo venne considerato come oggetto di lusso, e mi pare, da quello che si è detto, che finora la tariffa del tabacco sia ammessa.

In vece parecchie obbiezioni vennero mosse contro la tariffa del sale.

Infatti questa è un'imposta la quale viene a colpire tutti, cade direttamente anche sul povero. Quindi io intendo perfettamente i generosi sentimenti che hanno dettate le censure che abbiamo testè udito muoversi dagli onorevoli De Boni, Macchi e Nisco.

Ma è d'uopo ridurre questi appunti al loro vero valore. L'onorevole commissario regio lo ha già fatto certo meglio di quello che io possa farlo; io nulladimeno aggiungerò in proposito alcune brevi considerazioni.

Io ho udito parlare qui di brigantaggio, come se il medesimo avesse a risorgere per l'adozione di questa tariffa del sale. . .

DE BONI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. . . come se questa tariffa potesse avere un'influenza qualsiasi, comunque microscopica, sul risorgimento di questo malanno.

Noi abbiamo pure inteso parlare di tutta una questione politica, della rivoluzione; che la rivoluzione deve avere effetti benefici, altrimenti il nuovo stato di cose non può venire bene accolto dal popolo.

Io per verità debbo dichiarare che mi sono maravigliato all'udire porsi in dubbio che gli stupendi rivolgimenti che avvennero in questi ultimi tempi in Italia abbiano prodotto tali buoni risultati da poter soddisfare le popolazioni.

Ma (*Con calore*) si è dunque dimenticato che si è passato dal dominio intieramente assoluto al regime liberale? Si è dimenticato che il dispotismo il più crudele si è mutato in un reggimento d'ordine e di legalità? Si è dimenticato, venendo anche ai fatti economici, che si è tolta ogni specie d'inceppamento al movimento del commercio? Si è dimenticato che si son ribassate le tariffe, soppressi dazi odiosissimi, tra cui mi basta accennare quello sul macinato? Si è dimenticato che si fanno strade ferrate da tutte le parti, che in ogni provincia i lavori pubblici d'ogni genere si vanno facendo dallo Stato con alacrità e in una misura che quasi quasi potrebbe taluno meno coraggioso dichiarare non proporzionata alle forze del paese? Si è dimenticato tutto questo, e si viene in certo modo a dire: ma badate che il paese non raccolse fin qui alcun frutto, il popolo non risentì alcun vantaggio da questa nostra rivoluzione; e voi che fate adesso? Venite a proporre un aumento della tariffa del sale! Per dir

vero, io non credo che la cosa stia in questi termini; ne sono anzi assolutamente certo.

Scendiamo ora a più minuti particolari, ed esaminiamo quale sia questa cosa che deve produrre tale trista conseguenza, di persuadere cioè il popolo che i rivolgimenti italiani non gli arrecarono alcun vantaggio, e che per lo contrario si tratta di farlo pagare di più. Riduciamo tutto questo a cifre.

Per le provincie napoletane, rispetto alle quali si raggira maggiormente la questione, vediamo a che si riduce.

L'aumento della tariffa del sale è di un franco e trentacinque centesimi, se non vado errato, per quintale; cioè a dire l'aumento della tariffa è di un trentesimo circa della cifra attuale.

L'onorevole commissario regio ha già fatto alla Camera il calcolo della spesa che ogni cittadino sostiene per il sale, cioè meno di due franchi.

Una voce. 1 80.

SELLA, ministro per le finanze. È presto fatto il computo. La tassa del sale produce 34 milioni; siamo 22 milioni; è dunque meno di due franchi.

Si riduce dunque la questione per le provincie napolitane ad un trentesimo; vale a dire, se si pagherà cinque centesimi di più o di meno per persona, si avrà a temere che da un fatto come questo siano per derivarne delle conseguenze a cui accennavano gli onorevoli De Boni e Macchi? Per verità non lo ritengo possibile. Se riduciamo questa differenza a mesi e giorni, non c'è modo, a dir vero, di pur avvedersene, tanto ella è tenue. Ed io non intendo come, a proposito di cosa così minima, si voglia venir fuori con dei paroloni: *brigantaggio, rivoluzione (Bravo!)*, e una caterva di cose che assolutamente non hanno proporzione con ciò di che or si ragiona, e mi pare che sia pigliare pretesti, starei per dire, indifferenti, per venir a fare un discorso politico, calzi o non calzi all'argomento.

Questa è almeno la mia opinione. Mi pare che qui la questione politica non ci ha assolutamente a che fare, e va messa in disparte.

Del resto, ove si volesse metter in campo la questione politica, io potrei rispondere che dobbiamo fare l'Italia, che dobbiamo unirne meglio le parti che già sono liberate, che c'incombe soprattutto occuparci di liberare quelle che gemono ancora sotto il dispotismo dell'Austria e sotto la teocrazia papale, che, finchè queste parti non sono riunite alle altre, l'edificio italiano, diciamolo pure, è ancora posticcio; nè vi si potrà dar consolidamento senza questi due indispensabili elementi.

Ora per raggiungere questo scopo dobbiamo far opere pubbliche, strade ferrate, aver servizi postali, facilità di comunicazioni, poi soprattutto occorre che si provveda all'armamento.

Adunque la questione finanziaria è una questione essenzialmente politica; il far danaro è cosa che ha tanto importanza quanto l'armare, quanto il far strade; ha un'importanza assolutamente vitale. Se non abbiamo mezzi per andar avanti, è inutile far dei discorsi, venir fuori a parlare di desiderii e d'interessi fittizi del popolo e che so io. (*Bene! Bravo!*) Se così faremo non daremo opera ad alcun che di serio e di sodo. (*Bravo! Bene!*)

Ora vediamo un po' in quali circostanze noi ci troviamo.

Abbiamo il Piemonte, la Lombardia e gran parte del rimanente dell'Italia superiore che paga il sale 50 lire il quintale, e nessuno ne muove lamento, chè certo è questa l'ultima delle imposte delle quali s'abbia a far lagnanza. Ab-

biamo quest'oasi, direi, delle Marche e dell'Umbria, ove si paga sole 24 lire. Quanto alle provincie meridionali, mi perdonino i signori contraddittori, ma io dico che il portare il prezzo del sale da lire 28 65 il quintale a lire 30 non può dar luogo a questione, a meno che si voglia assolutamente vederla colla lente; non può esservi su ciò una questione.

Ora per considerazioni come quelle che ci vennero ora esposte andremo noi ad abbandonare l'entrata di otto milioni? Si provino gli onorevoli contraddittori a venire avanti con un disegno di legge, il quale frutti otto milioni, e otto milioni netti, perchè bisogna ritenere che qui le spese sono già computate. Facciano la prova a venir fuori con delle nuove tasse, e poi vedranno come saranno accolti e come il popolo sarà contento; essi sapranno poi dirmi se c'è gran male ad aumentare di una lira e sessantacinque centesimi la tariffa del sale nelle provincie meridionali e di sei franchi nell'Umbria e nelle Marche. *(Bene!)*

Qui bisogna ben premettere questo fatto, sul quale ha già molto insistito l'onorevole commissario regio, ed è questo, che assolutamente è necessario avere una tariffa unica per tutta Italia.

Che facciamo noi quotidianamente? Non facciamo altro che occuparci di unificare le leggi delle varie membra dell'Italia, onde veramente il nostro paese possa dirsi uno, e mi meraviglio che da parte di persone alle quali debbo render elogio di aver speso tutta la loro vita a propugnar sempre l'Italia venga a dirsi: che bisogno c'è d'unità di tariffe?

Ma occorre di ben notare che, come c'è bisogno di unità di tariffa, c'è bisogno di unità di dogane, unità di legislazione. Io mi dichiaro assolutamente unitario; ci vuole unità di leggi, unità di codici, unità di tutto; un solo codice come un solo re; altro che unità di tariffa! se l'Italia ha da essere una volta unificata. *(Bravo! Benissimo!)*

Oltre alle ragioni della unità ci sono le ragioni di giustizia: come vorrete voi richiedere qui 30 lire e colà 24 lire al quintale di sale? Quindi vedete che è assolutamente necessaria l'unità di tariffa. Come vorrete voi sopprimere certi uffici doganali intermedi tra le varie provincie del regno? Come vorrete voi per un poco di sale mantenere ancora le frontiere degli antichi Stati in cui era divisa l'Italia, un'armata di doganieri i quali siano occupati a visitare i viaggiatori che entrano nelle Marche o nelle provincie napoletane, onde intimar loro di pagare, se mai avessero presso di sé un poco di sale o di tabacco? Vi sarebbe egli a grado di perpetuare gli antichi mali d'Italia con una divisione doganale? Ma voi ben comprendete, o signori, che è impossibile che si rinnovi questo stato di cose. È inutile che voi lavoriate a fare la unificazione con una mano per distruggerla in pari tempo coll'altra. È quindi evidente essere indispensabile la unità di tariffa. *(Bravo!)*

Stabilita una volta l'unità di tariffa, a quale delle due proposte daremo noi la preferenza?

Alla tariffa di L. 30 che il mio onorevole predecessore proponeva, e ben a ragione, e di cui la Commissione vostra ha proposto l'adozione, ovvero a quella di L. 24 proposta dall'onorevole Macchi?

La differenza tra i due sistemi è chiara; se voi adottate la tariffa delle L. 24, sono otto milioni buttati via; quindi io, senz'altre frasi, vi pongo il seguente dilemma: chi, nelle circostanze attuali, coi bisogni che ci premono, è d'avviso che si abbiano a gettar via otto milioni, voti contro questo disegno di legge, perchè la tariffa sia ridotta a sole 24 lire; chi invece si preoccupa delle gravi necessità in cui versiamo, di compiere i lavori che abbiamo intrapresi, e soprattutto di

ultimare il compito della unificazione della patria, egli non debbe esitare (perchè, ripeto, queste questioni politiche furono eccitate affatto fuor di luogo) a votare colla Commissione e col Ministero.

Io non andrò mai persuaso che una questione di un sessantesimo di centesimo al giorno sia una questione politica da eccitare un malcontento in quelle popolazioni. *(Si ride)* Per conseguenza io dichiaro altamente che il Ministero si trova nel debito di opporsi recisamente, nel modo il più assoluto, alla proposta dell'onorevole Macchi, e dico anzi che mancherebbe al suo mandato qualora non si opponesse con tutta l'energia, perchè il buttar via otto milioni in questa guisa sarebbe veramente tradire il paese. *(Applausi)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco. *(Rumori)*

NISCO. Il chiarissimo mio amico commissario regio accennava che io presentava ad esempio la Francia. Al contrario io citava un fatto recente della Francia, non toglievo il sistema francese a modello. Se avessi voluto proporre un esempio certo sarebbe stato quello dell'Inghilterra, ove il sale non è oggetto di privativa, e ciò costituisce appunto una delle ragioni dell'aumento e miglioramento dell'agricoltura di quel felicissimo paese.

Non mi si vorrà attribuire un proposito che non ho mai avuto nel campo economico, nè il desiderio di eccitare passioni.

Quando si tratta di difendere la libertà dell'uso del sale, quando si tratta di opporsi alla privativa, si tocca un argomento che ha prodotto sempre accuse; ed io ho cennato sin da principio che mi esponeva ad un gravissimo pericolo, quello di essere creduto un uomo che voleva andar accattando applausi, che voleva muovere passioni nel difendere un principio economico. Il ministro ed il commissario regio debbono esser persuasi che, se avessi voluto esaminare quest'argomento sotto l'aspetto politico, avrei potuto citare l'esempio del settembre 1848, quando Ferdinando II, per preparare quell'orribile reazione, cominciò col ribasso del sale.

Avrei potuto ricordare all'onorevole relatore che se nel 1848 il ribasso del sale non contribuì a riformare in Francia la repubblica fu perchè esso fu soltanto attuato nel 1849 da Napoleone presidente, che si studiava a fare della repubblica il suo impero.

Io non intendo affatto far appello alle passioni politiche, non intendo invocare qui pericoli, intendo però dire che il principio del ribasso della tariffa è un principio schiettamente economico, e che quando non si possa ottenere l'abolizione della privativa del sale, credo, secondo mia coscienza, di dover propugnare la diminuzione della tariffa.

L'onorevole commissario regio ha detto che la principale ragione era l'uniformità dei prezzi; io sono con lui d'accordo, e penso che non sia possibile mantenere in un paese una tariffa differente sopra un oggetto tanto di consumo generale; ciò non farebbe che ricordare le nostre antiche divisioni.

Dunque io ripeto che l'unità della tariffa è necessaria; ma che per fare questa unità si debba scegliere il prezzo più alto, in questo io non convengo, massime perchè il calcolo fatto dall'onorevole ministro è un po' troppo largo; egli ha sostenuto che il ribasso produrrebbe la perdita di otto milioni, e che l'introito del sale ascende a trentasei milioni.

Questo non è esatto; l'introito del sale non è che di trentaquattro milioni, e per ottenerlo si spendono nove milioni

e sei cento mila lire, in gran parte in pura perdita, cioè in trasporti e spese destinate precisamente per mantenere il monopolio, per condurre la merce dal luogo della sua naturale produzione al luogo della consumazione.

In vero il sale costa in Genova lire una ed ottanta centesimi, ed il trasporto lire tre e sessanta centesimi al quintale.

L'egregio Manna conosce che tre quarti delle spese fatte in Napoli pel mantenimento del monopolio del sale sono consumati nei trasporti. Sicchè tutta questa spesa a pura perdita non solo non fa parte del tesoro dello Stato, ma rappresenta una ricchezza consumata a pura perdita pel piacere di condannare gli uomini alla pena di Tantalo.

Quanto poi al provvedere l'erario di sei o anche otto milioni sarebbe molto più giusto che questi fossero proporzionalmente ripartiti secondo la rendita. Anzi noi potremmo dividere fra i comuni tutti questi ventisette milioni prodotti dalla privativa del sale, e stabilire che il Consiglio comunale, in ragione diretta della rendita e della spesa annuale, li divida fra le famiglie del comune. Così, con togliersi la brutta vergogna della capitazione nel nostro sistema finanziario, ci metteremmo sul cammino della tassa sulla rendita, la sola giusta, la sola produttiva, la sola reclamata dagli economisti inglesi.

Non aggiungo altre parole, convinto che non possono avere altro obbietto che di una protesta per l'avvenire, mai di un trionfo pel presente.

Io respingo infine ogni maligna insinuazione che io abbia voluto, per mezzo di questa protesta, far credere che le provincie meridionali avessero bisogno del ribasso del sale per mantenersi in quella costanza di principii per l'unità nazionale in cui sono; dico però che, se i miei concittadini del mezzogiorno vogliono il Governo dell'unità, questo deve volere la giustizia a loro riguardo, e non ha diritto di aumentare neanche di un centesimo il prezzo di un oggetto di prima necessità.

Lascio poi all'arte finanziaria del ministro e del commissario regio di realizzare davvero queste unità d'imposta e di tariffa con la differenza del decimo di guerra, non gravitante sul sale nelle provincie meridionali.

Molti deputati. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, io devo metterla ai voti.

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

LUZI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il richiamo al regolamento ha la precedenza, quindi io debbo dar la parola al signor Luzi.

LUZI. È il regolamento per la vendita del sale. (*Risa generali*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha la parola contro la chiusura.

MINERVINI. Ho dovuto prendere la parola contro la chiusura, imperocchè nella discussione generale mi proponeva di dire delle cose le quali, essendo tali da meritare l'attenzione della Camera e del Ministero, non potrebbero rimanere non espresse. E siccome la questione del se debba diminuirsi o elevarsi il prezzo del sale è una questione di opportunità e di politica, più che non sia di finanza, io credo che la libertà della discussione sopra cotale argomento non possa dirsi coscienziosamente mantenuta con l'esame fino ad ora intervenuto.

Quindi ho dovuto prendere la parola contro la chiusura per osservare due sole cose. Non è vero che il Ministero avesse a perdere sette milioni (*Rumori*) di lire. . .

Molte voci. Ma questo è in merito della questione.

MINERVINI. . . imperocchè dai dati medesimi. . .

Voci. Ma entra in merito.

MINERVINI. Perdonino. La chiusura non è stata neanche appoggiata.

Voci. Sì! sì! La chiusura!

MINERVINI. Se non si vuole discutere, allora è finita. (*Rumori*)

Permettano che io faccia poche osservazioni.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. La chiusura fu chiesta da più di dieci deputati, e debbo metterla ai voti, se non si parla contro la medesima.

MINERVINI. Io non aveva veduto che si fosse appoggiata.

PRESIDENTE. Fu domandata da più di dieci deputati, e basta.

MINERVINI. Io allora pregherei la bontà de' miei colleghi di concedermi che io dica poche parole (*Rumori* — Sì! No!) solo per dimostrare che quel pericolo che è stato or ora accennato non c'è. Poichè allora, se matematicamente io con questi dati che il Ministero e la Commissione ci hanno presentati dimostrerò che non ci sia il pericolo di perdere, ma sibbene quello di cimentare e di perdere assai in valore morale, dir voglio in popolarità ed in sicurezza, credo che il Ministero e la Camera verranno nel mio avviso.

Laonde, se matematicamente con questi elementi vi dimostrerò il mio assunto, credo che avrò con me il ministro delle finanze e il regio commissario, affidandomene la loro lealtà e la loro ragionevolezza.

Vero è che il parlare ad ora stanca, e dopo che le parole del ministro e del regio commissario ebbero un certo quale plauso, sia ingrato ufficio, ma innanzi al mio dovere deve cedere ogni considerazione di ordine e di convenienza personale.

Ma io poi credo che se potessi conciliare al Ministero, anzichè il plauso che qui spesso si ottiene per ben dire, o per simpatia o per altra qualunque felice, ma momentanea situazione, la popolarità, il plauso e la benedizione delle popolazioni, senza porre in pericolo i sette milioni di lire, e non otto milioni, siccome egli disse, farei opera eminentemente logica e cittadina, perocchè promuoverei quello di che la presente amministrazione ha uopo grandissimo, e noi siamo disposti a creare, se edotto dai danni e dagli errori del passato si ponga in una via diversa.

GUERRIERI, relatore. Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

Se il signor Minervini vorrà parlare, sarà ancora libero di trattare la questione intorno alla quale vuol discorrere quando saremo all'articolo 1.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intenda chiudere la discussione generale.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Leggo il primo articolo:

« È approvata l'annessa tariffa dei prezzi di privativa dei sali e dei tabacchi. »

Vogliono che si legga la tariffa?

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare sul prezzo del sale.

MINERVINI. Signori, sono d'avviso che per convertire, come speriamo, in piena fiducia l'appoggio che abbiamo dato al Ministero, sieno necessarie per parte del medesimo sagge e popolari misure; quando io parlava contro la chiusura io vi diceva di volere che il Ministero raccolga ben altri al-
lori che quelli che può qui raccogliere, perciò non bisogna

lusingare il Ministero, ma coscienziosamente con la discussione rischiararlo.

Il Ministero ha detto: abbiamo bisogno di quattrini. Fin qui siamo d'accordo. Ma, se i sette milioni di che diceva temere la mancanza, si fossero messi sul tabacco o economizzati altrimenti, sarebbesi il quesito risoluto convenientemente.

Dunque otto milioni per questa ragione non potrebbero mancare alle finanze.

Ma sono veri questi otto milioni di che il ministro parlava? Certamente che dalla relazione e dal progetto di legge risulta la cifra essere quale io vi accennava un'assertiva, ma per soli circa sette milioni.

Mi permetto di osservare che intorno alla cifra, comunque de' calcoli esatti io non leggessi nella relazione, se vi fosse una statistica, pure debbo prestar fede agli onorevoli colleghi della Commissione, i quali han detto che, se si andasse al ribasso di lire 24, la cifra che potrebbe essere in pericolo sarebbe di sette milioni circa di lire. Dunque non è vero che vi sia un milione di più. Fra sette ed otto milioni parmi vi sia una differenza da non doversi omettere in un calcolo che pone una differenza fra sette ed otto.

Trovo scritto nella relazione che tutte le volte che si diminuì la tariffa vi è stato un aumento di consumazione. Ma, dice la Commissione, non di gran conto. Dalle informazioni che io ho preso v'è stata la differenza come da 10 a 8; dunque vuol dire che il ribasso avesse per lo meno, e nella ipotesi meno favorevole che sia, dato un quinto d'aumento.

Ora andiamo avanti. Dice la Commissione che i buoni Toscani mangiassero meno di sale che gli altri Italiani, e credo forse che questi onorevoli abitatori dell'Atene d'Italia avessero copia di sale attico, che loro facesse meno sentire il bisogno del sale comune; che noi mangiassimo, a un di presso, quanto quelli dell'Umbria e delle Marche, e che nelle antiche provincie la consumazione fosse maggiore, ossia che qui si consumasse da sette ad otto nella proporzione di sei. L'è adunque chiaro che, se qui la consumazione è tale, sarà maggiore diminuendosi la tariffa. E se la consumazione è come sette od otto rispetto a sei, la diminuzione della tariffa nelle provincie subalpine, popolate di cinque milioni, vi porterà un aumento del quinto.

Vedete dunque che le proporzioni di questi sette milioni divengono microscopiche assolutamente, perchè i buoni Subalpini consumerebbero un quinto di più, come l'esperienza ha dimostrato. Dico che questo quinto di più è un aumento sicuro per dati risultanti dalla relazione della Commissione, e la diminuzione della tariffa sulla generalità delle diverse provincie nella proporzione che ricadrebbe relativamente dovrà certo produrre un grandissimo aumento.

Ciò per la questione finanziaria.

Ma io dirò: se anche non fosse quello che io credo avere provato, come noi vogliamo, mentre aumentiamo i tabacchi, non avvisare mezzo onde questi tabacchi diano qualche cosa di più come compenso di questa diminuzione nel prezzo del sale?

Di fumare non c'è bisogno alla vita, ma del sale sì, o signori.

Io credo che la Camera, e tutti, avran presente la storia di questo primo bisogno a riscontro delle varie epoche e ai diversi rivolgimenti occorsi nelle famiglie della terra, dico delle diverse nazioni.

La storia di questo primo bisogno della vita scorriamola, o signori, con la nostra reminiscenza, e troveremo costantemente che non esiste iniziatore di franchigie popolari, non

vi è stato despota che abbia voluto adescare le moltitudini, il quale non abbia promulgata subito una legge di ribasso sul prezzo del sale. E ciò perchè? Perchè pel principio pravo, come pel principio buono, gli uomini riconoscono che debbono procurarsi l'affetto del popolo, ed il popolo non applaude ad una idea se non quando un bene materiale, sia pure piccolissimo, non intraveda o non creda venire a lui da quella idea. Ond'è che noi vediamo che il Borbone, ogni volta che faceva piombare su di noi il suo dispotismo, alleggeriva al popolo i balzelli, e primo fra questi quello del sale.

Ma noi abbiamo un fatto precedente, noi abbiamo delle disposizioni promulgate in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele. La rivoluzione fu cominciata dicendo alle masse: quel sale, che vi occorre, noi lo diminuiremo di prezzo.

Garibaldi, non a suo nome, ma a nome di Vittorio Emanuele, del Re galantuomo, diminuiva il prezzo del sale; i commissari mandati nelle altre provincie riunite hanno fatta la stessa diminuzione, ed a nome di Vittorio Emanuele e dell'idea dell'unità e dell'Italia una.

Ora io vi domando se, dopo queste considerazioni, convenga aumentare il prezzo del sale, quando questo aumento non produrrebbe, come ho detto, che sette milioni, i quali poi si ridurrebbero a due o tre, e quando abbiamo votati due milioni per la stazione di una strada ferrata, mentre ve ne esisteva già una.

Signori, il sale non è certamente una cosa della quale, ragionandone fra noi, avremmo difficoltà ad accordarci, perocchè i risultamenti non sono che limitati; ma colle masse si potrebbe avere un bel dire; esse all'aumento del sale sono use a commuoversi, come a impazzire di letizia quando sanno che si diminuisce il prezzo.

Dio buono! Gli agricoltori sono, come le lumache, attaccate al loro guscio; è agli agricoltori che arriva la notizia del balzello sul sale, poichè la tassa sul registro, quella sulle proprietà mobili, e tutte le altre imposte nei tuguri non si sentono, poichè nei tuguri non c'è materia da imporre. Il sale invece è il primo nutrimento del povero.

Ora vorremo noi dare per pochi milioni il pretesto ai nostri nemici di far credere che Governo e Camera non pensino che a far pagare? Soffiandosi questo veleno nelle masse, le quali sono quali il dispotismo ne le trasmise, e non come noi intendiamo di migliorarle, credete voi non ne derivi una commozione, un malcontento, un'esca al brigantaggio, una avversione al Governo? E v'ha di più: solleverebbe un pericoloso dualismo, poichè e borbonici, e clericali, e austriacanti avrebbero mezzo così di far credere che le promesse di Garibaldi e dei commissari inviati nelle altre provincie siano rinvocate dal Governo nostro, mentre, a nome di Re Vittorio e dell'Italia, e Garibaldi e quegli altri eminenti nostri cittadini credettero diminuire il prezzo del sale.

Anche quando il concedere è imposto dalla necessità, il fogliere è pericoloso col popolo, o meglio con le masse, che noi faremo, Dio volendo, popolo.

La differenza da 30 a 24 deve essere accolta dal Ministero, perchè, quando sarà diminuita la tassa, si avrà una maggiore consumazione, ed in tal modo si colmerà l'erario per una via molto più ragionevole.

Annunciando una legge che grava di più i tabacchi, le masse degli agricoltori diranno: sta bene, chi vuol fumare paghi; finalmente non è questa un'assoluta necessità, noi ne faremo senza. Ma ben diverse saranno le voci che s'alzeranno qualora venga pubblicato l'aumento del sale, e i nostri nemici ne trarranno profitto a nostro danno.

Diminuite dunque il prezzo di questa derrata di primissima necessità, e farete atto di giustizia per le provincie nelle quali questa diminuzione sarà portata. Che se vero è il calcolo fatto nella relazione, cioè che nelle provincie subalpine, quando c'è stato il ribasso, vi fu dall'altro lato un consumo maggiore, voi ben vedete che quello che andrà perduto da una parte sarà guadagnato dall'altra. Io sono d'accordo col Ministero in quanto all'aumento della tariffa pel tabacco, che se si dovesse aumentare ancora sarei disposto a farlo, nè crediate che io sia astemio da questa abitudine. (*ilarità*) Ciò dico perchè è convincimento intimo mio che i sacrifici debbono essere fatti, quando necessità lo richiede, in grande proporzione da noi tutti, esimendone le masse povere; onde le masse abbiano da noi l'esempio della vera libertà. Non cominciamo dal dire che per fare l'Italia dobbiamo aumentare il sale, non crediamo che basti il dire a chi adopera la marra: paga, e pensa che sarai cittadino della santa città. No, non facciamoci illusioni, queste masse che Dio fece, e che abbrutò l'umana perfidia, saranno redivive coll'opera del progresso, e il progresso deve giovare dei mezzi che producono lo svolgimento dell'umano pensiero, ma non dei mezzi che possono servire come di pretesto ai malcontenti e alle recriminazioni.

Ove questa legge si pubblicasse, ove non si ascoltassero queste mie ragioni francamente esposte, signori, noi ci porremmo in contraddizione tra i decreti che a nome di Re Vittorio e dell'Italia una diminuirono il prezzo del sale, e con questa legge che a nome di Re Vittorio e dell'Italia da unificare aumentasse nuovamente il prezzo del sale.

L'opportunità, la politica, la prudenza sono capitali anch'essi e tali da superare tutte le cifre, ed io spenderei ben sette, otto e dieci milioni per serbare l'opportunità, la politica, la prudenza nei momenti, se non gravi, certo difficili in che versiamo.

Non è poi vero che avesse a farsi tutto ad una volta. Il regio commissario ed il ministro cennarono a differenze sull'introito del decimo di guerra in varie provincie, ed io non voglio sollevare il velo di codesto mistero; noterò solo che riconoscono essi non essere poi questa unificazione un indeclinabile fato anche nel tempo necessario a svolgerla per fondarla durevolmente.

Non dirò che il popolo, abbandonato al suo buon senso, facilmente si commoverebbe all'annunziare dell'aumento sul sale; ma nei tempi che corrono, fra tante mene e tanti nemici del popolo, di Dio, e quindi di noi, quando si dirà, là ove regnano ancora i pregiudizi, che il sale è incarito, basterà questa voce perchè dai Chiavoni, di cui in ogni angolo vi è poco più poco meno il covo nascosto, si soffi in queste povere masse, per le quali noi siamo qui, per le quali noi facciamo le nostre abnegazioni e che intendiamo a voler rendere felici.

Ora, quando io vi propongo il mezzo di ottenere un aumento di consumazione per effetto del ribasso delle tariffe, credo proporvi cosa la quale sento nella mia coscienza. Ed io spero che, pubblicata questa legge così emendata, vedrà il Ministero quale popolarità egli si acquisterà nelle Marche, nell'Umbria, nelle provincie napoletane, e come le finanze non ne scapiteranno per fermo.

CICCONE. Domando la parola.

MASSARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Guerrieri.

SELLA, ministro per le finanze. Chiedo facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA, ministro per le finanze. Avendo l'onorevole Mi-

nervini citate alcune cifre, la Camera mi permetterà che io torni sopra di esse.

Egli ha trovato che io ho commesso un errore nè più nè meno che di un milione, dicendo che dall'adottare 24, piuttosto che 30 lire al quintale, si veniva a far getto dalle finanze di circa 8 milioni. Io dirò come stanno le cose. Esse sono in questi termini: 34 milioni e mezzo sono previsti nei bilanci, e si ha quasi la certezza d'incassarli colla tariffa attuale. Se a questi voi aggiungete l'aumento che ne verrà per le Marche, l'Umbria e le provincie meridionali, voi vedete bene che si va vicino ai 40 milioni.

Ora, siccome la proposta dell'onorevole Macchi tendeva appunto alla diminuzione d'un quinto sulla tariffa del sale, e di portarla da 30 lire a 24, voi vedete bene che la perdita per le finanze si riduce di un quinto, e così si avrà una perdita di circa 8 milioni.

Ora risponderò ad un'altra obiezione stata fatta dall'onorevole Minervini, cioè che, diminuendosi il prezzo, il consumo crescerà. Piano un momento, rispondo; io non credo che per essere il prezzo del sale inferiore se ne metterà di più nella minestra. (*ilarità*) Il consumo individuale è una cosa, direi, limitata, che non dipende dal prezzo. Dove influisce il prezzo? Influisce in tutto ciò che è industria, e vi entra essenzialmente in tutte pressochè quelle industrie in cui si abbisogna del sale; c'entra nella migliore di tutte le industrie, nell'agricoltura, che l'adopera come elemento industriale.

Ora, nei paesi in cui non si faceva un favore nè all'agricoltura, nè all'industria, io capisco benissimo che quando si venne a diminuire il prezzo del sale si vedesse che la consumazione crescesse, perchè l'industria e l'agricoltura, le quali impiegavano questo sale, potendo colla stessa spesa produrre maggior quantità di merce e ricavar maggior valore, trovavano ragione di crescere colla loro produzione il consumo del sale; ma non mi si venga a dire che il consumo individuale diminuisca in un modo sensibile perchè il prezzo del sale è cresciuto da 24 a 30 lire.

Quindi io mi aspettava che la Camera fosse per applaudire a questa tariffa appunto perchè aveva fatta una distinzione tra la consumazione individuale e la consumazione da parte dell'industria.

Qui, per rispetto all'industria ed all'agricoltura, si può dire che si dà il sale al prezzo assolutamente di costo, e questo mi pare che sia largheggiare. Ma lasciamo in disparte questa discussione.

Io intendo che ci sia una ragione per ridurre il prezzo del sale per quanto si può; ma, ripeto, quanto al consumo individuale nego recisamente che l'aumento del prezzo del sale possa produrre una diminuzione sensibile nella consumazione.

Del resto, bisognerebbe vedere anche le cifre che si riferiscono alla Francia per andar persuasi della poca influenza della riduzione della tariffa, quantunque colà c'entrasse anche la questione dell'agricoltura.

In Francia il prezzo si era diminuito di due terzi, e non di un quinto, come qui, e la consumazione si accrebbe di un ottavo, e c'era ancora di mezzo l'agricoltura, cioè un'industria la quale aveva un gran motivo di consumare maggior quantità di sale, poichè il prezzo n'era diminuito.

L'onorevole Minervini ha parlato degli agricoltori, e non so con qual ragione abbia detto che erano lumache attaccate al loro guscio, perchè, a mio credere, gli agricoltori sono anzi la radice della popolazione forte ed energica da cui ricaviamo i migliori soldati; diffatti i migliori bersaglieri ven-

gono dagli agricoltori. Dunque sono tutt'altro che lumache. (*ilarità*)

Ma egli ha detto specialmente: gli agricoltori odiano questo prezzo del sale; ma perchè? Perchè sono industriali, che hanno principalmente ed in maggior copia bisogno di sale, non per quel tanto che occorre alle domestiche occorrenze, ma per le loro industrie agricole, e che soffrono danno quando questo sale non sia dato a basso prezzo.

Ora io domando: si tratta qui d'aumentare il sale destinato all'agricoltura? Niente affatto, anzi si propone di dare il sale occorrente per l'agricoltura ad un prezzo minimo, ad otto franchi; altro che i ventiquattro o i trenta franchi!

Ma ha parlato l'onorevole Minervini del decimo di guerra; ha fatto sentire che così nelle provincie settentrionali ne verrebbe una diversità in meno, che cioè il prezzo del sale invece di trentatré, come è qui, in quelle provincie scenderebbe a trenta franchi. Chieggo scusa all'onorevole Minervini; la questione del decimo di guerra è cosa affatto separata. Le provincie settentrionali continueranno pagare il decimo e pagheranno per conseguenza questo sale trentatré lire; invece nelle provincie meridionali e, credo, nell'Umbria e nelle Marche, dove il decimo di guerra non fu esteso al sale per considerazioni che è qui inutile ripetere, ma che furono svolte nella Camera, in quelle provincie il costo del sale non sarà che al prezzo tariffato, cioè trenta lire; laonde non ha a credere il signor Minervini che con questa tariffa si voglia venire a far un vantaggio a questa o a quell'altra provincia.

L'onorevole Minervini disse che avrebbe desiderato si fosse cresciuta la tariffa dei tabacchi. Io gli dichiaro francamente che la più grande ragione per la quale simile proposta non s'è fatta gli è perchè si temeva di non ottenere altro effetto fuor quello di far crescere il contrabbando, e che le finanze non n'avrebbero avuto alcun vantaggio. Questa è la sola ragione per la quale non si propone aumento sul tabacco.

L'onorevole Minervini, per eccitare il ministro ad accettare la redazione che egli propone, ha finalmente detto che se il ministro accetta, otterrà gran plauso di popolarità.

Quanto a me dichiaro apertamente che non tengo per nulla alla popolarità; per me, prima di tutto, credo che bisogna far il proprio dovere e l'interesse dello Stato. E poi, se si vuole avere la stima pubblica, come naturalmente ogni uomo la desidera, son d'avviso che principalmente è da aspirare a quella delle persone assennate e ragionevoli. Anche in fatto di popolarità non è in tutto la quantità, ma la qualità che debbe aversi di mira. (*Bene! Benissimo!*)

MINERVINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINERVINI. Non avrei ripresa la parola se tra me e l'onorevole ministro non fosse incorso un equivoco; o egli ha frainteso me o io ho frainteso lui.

Io vi diceva: non sono otto milioni. . . .

Molle voci. Non è fatto personale!

MINERVINI. Sì, o signori, è un fatto personale che è superiore ad ogni grazia della Camera, perchè è un diritto sancito dal regolamento e che io esercito. (*Nuovi rumori*)

Se il ministro mi dice che ho detto otto, mentre sono sette milioni, egli mi farebbe dire appunto di avere io alterato un fatto (*Rumori più forti*) non solo, ma sopra un equivoco egli prevarrebbe, e diminuisce la forza del mio ragionamento, e voi dovete permettermi che, andandovi di mezzo la mia delicatezza (*No! Avanti! Ai voti!*), sì, la mia delicatezza, che è

cosa mia, assolutamente mia, io chiarisca e faccia chiaro sulla cosa.

Il mio calcolo era di sette milioni circa, non di otto, perchè nella relazione è espressamente detto: *la diminuzione di sette milioni*, poichè il reddito presunto dice essere di lire 54,738,900, ed il quinto di tale presuntivo è anche minore di sette milioni; dunque vede il signor ministro che io non mi sono sbagliato, e, se fossi incorso in un equivoco, sarei stato il primo a dichiararlo apertamente io stesso; ma la relazione mi dà ragione; era egli nell'equivoco.

PRESIDENTE. Il deputato Ciccone ha la parola.

MINERVINI. La parola l'ho io; e siccome seggo su questi banchi, ho diritto a chiarire le cose. (*Rumori*)

Ho detto che alla povera gente attaccata ai rustici casolari come la lumaca alla sua corteccia non arrivano altre tasse, non arrivano altre leggi, ma quella sull'aumento del sale arriva, e ce la farebbero arrivare anche prima di attuarsene i nostri nemici; e questo dissi perchè tutti sappiamo che non arrivano in quei tuguri le altre leggi di tassa, imperocchè la materia tassabile in quegli abituri non istà, ma arriva questa del sale.

Io non faccio dunque un torto a queste masse, le quali sono attaccate alla gleba, al lavoro.

PRESIDENTE. Il deputato Ciccone ha la parola.

CICCONI. Vi rinuncio, perchè voleva dire alcune delle cose che ha esposto il signor ministro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Massari.

MASSARI. Ho chiesto la parola, non per entrare nella discussione economica, ma solamente per protestare per quanto ne posso contro alcune espressioni sfuggite all'onorevole Minervini, il quale mi pare che abbia delle nostre moltitudini, delle nostre popolazioni, un concetto molto diverso dalla realtà.

Secondo l'onorevole Minervini noi non avremmo da fare se non che con delle masse pregiudicate, le quali non si preoccupano d'altra cosa se non che dei loro bisogni materiali. Io nego recisamente quest'asserzione; io conosco quanto lui le nostre popolazioni, le so vecchie nella carriera del sacrificio, e son persuaso che esse sono dispostissime a farne degli altri oggi tanto più volentieri, in quanto che non sono sacrifici carpiuti da un dispotismo esecrato, ma bensì dati spontaneamente ad un Governo che queste popolazioni si sono scelto.

MINERVINI. Domando la parola. (*Oh! oh! — Rumori*)

MASSARI. Per me, o signori, se si vuol dire che esistono tuttavia nelle nostre popolazioni dei pregiudizi, io dico che questi pregiudizi svaniranno all'ombra della libertà, e che il nostro dovere non è di accarezzarli, ma bensì di combatterli, ma di combatterli vigorosamente. Noi dobbiamo dire alle nostre popolazioni che l'unità nazionale e la libertà sono due grandi privilegi, due grandi doni, i quali costano caro, costano carissimo; noi dobbiamo ricordare loro ad ogni tratto quelle grandi parole che diceva in un altro recinto il compianto conte Di Cavour, che « per fare l'Italia bisogna pagare, e pagare molto; » questo è il nostro dovere.

Io perciò mi associo con tutta la pienezza del mio convincimento alle nobili parole che ha detto un uomo che è mio avversario politico, ma che rispetto moltissimo, l'onorevole ministro di finanze. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Dirò poche parole in risposta alle cose dette dall'onorevole Massari. (*Rumori*)

La sua protesta non merita risposta, imperocchè qui si di-

scute e non si protesta. Con le sue utopie e col metodo da quelle derivato io veggio i tuguri insanguinati, impoveriti; le masse malcontente: i fatti stanno per me, rimanga egli nelle sue astrattezze; la condizione di quegli infelici è la più eloquente risposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1.

SANGUINETTI. Domando la parola sull'ordine della votazione.

Voci. No! no! (Rumori)

SANGUINETTI. Mi pare che la Camera non sia in numero, quindi vorrei pregare il signor presidente a farla verificare.

PRESIDENTE. Si verificherà. (*Molti deputati si alzano*)

Intanto sono pregati i signori deputati di riprendere il loro posto, altrimenti è impossibile verificare se la Camera si trova in numero.

(*Si procede alla numerazione dei deputati.*)

La Camera non è più in numero.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: PER LA TASSA DI BOLLO, EMENDATA DAL SENATO; PER ABOLIZIONE DELLE PENSIONI E IMMUNITÀ AI PADRI DI DODICESIMA PROLE.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera in primo luogo il progetto di legge per la tassa di bollo stata emendata dal Senato.

Senza che io mi estenda ad esporle, la Camera comprenderà di leggieri le ragioni per cui sarebbe necessario di dichiarare d'urgenza questa legge: a tale scopo pregherei la Camera di rimandare questo progetto alla Commissione stessa che se ne occupò la prima volta.

In secondo luogo ho l'onore di presentare un progetto di legge per togliere l'immunità e le pensioni vitalizie accordate dai cessati Governi ai padri di dodicesima prole vivente.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Quanto alla dichiarazione di urgenza e al rinvio all'antica Commissione conviene attendere domani che la Camera sia in numero, onde metterla in deliberazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge intorno la tariffa dei prezzi del sale e dei tabacchi;

2° Interpellanza del deputato Finzi al ministro dei lavori pubblici relativamente alla costruzione di un ponte sul Po, fra Brescello e Viadana;

3° Svolgimento delle seguenti proposte di legge presentate dai deputati:

Morandini — Riduzione dell'indennità di rappresentanza e degli stipendi ai pubblici funzionari;

Crispi — Estensione alla Sicilia del decreto del prodittatore di Napoli 22 ottobre 1860;

Sanseverino — Tassa uniforme sopra le carte da giuoco;

Gallenga — Sospensione dello stipendio dei deputati impiegati durante la Sessione parlamentare;

Torrigiani — Cessazione dell'imposta di centesimi addizionali stabilita negli ex-ducato di Parma e di Modena dal decreto 12 settembre 1860;

Sineo — Sulla responsabilità ministeriale.

Discussione dei progetti di legge:

4° Aumento del 10 per 0/0 sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie del regno;

5° Riforma postale.